

## Capitolo III

### Il *Tractatus secundum astronomos* e l' *ultima plaga Europae*

#### I. *Secundum astronomos*

La seconda parte dello scritto , un trattato nel trattato<sup>1</sup>, si propone di prevedere con gli strumenti e le teorie della *scientia astrorum* ( *scientia media* nell'ottica aristotelico-tomistica )<sup>2</sup> l'esito favorevole della cacciata dei Turchi da Otranto. Chiaro è il debito speculativo nei confronti del Tomismo ( anche per quel che riguarda il giudizio di contrarietà filosofica nei confronti di certa astrologia divinatrice che pretende fare appartenere agli astri la facoltà di necessitare alla maniera stoica e non semplicemente di inclinare ). La stessa intenzione di leggere e commentare sull' *Apocalisse* risale , probabilmente , già al periodo genovese (1470-71), durante il quale Annio insegna proprio astrologia ( il connubio di astrologia e profezia appartiene al programma speculativo del frate ). Il lavoro confluisce , dieci anni dopo , nello scritto oggetto del presente studio.<sup>3</sup> Il volumetto dal titolo *De futuris christianorum triumphis* dal quale si evince la previsione di un imminente declino turco e l'augurio di una futura crociata di Ferrante di Napoli, è inviato al cardinale Niccolò Forteguerri, prelado legato a Viterbo .<sup>4</sup>

Abbiamo avuto modo di ricostruire , grazie ai contributi di Robert Weiss e di Cesare Vasoli ,<sup>5</sup> la formazione filosofica oltre che astrologica del Viterbese.

Il contributo filosofico di Annio presenta spunti di grande interesse proprio a partire dalla sua produzione astrologica . Il rinnovato interesse per un sapere siffatto affiora dall'attenzione culturale mostrata nei confronti della storia dell'astrologia considerata in riferimento , soprattutto , a vecchie sepolte civiltà

---

<sup>1</sup> In effetti la *Glosa super Apocalypsimum* vera e propria si chiude a p. 105 della cinquecentina con la fine del commento all'*Apocalisse*: « Gratia divini nostri Iesu Christi sit cum omnibus vobis amen/ que vos preveniat concomitetur et prosequatur ad dei voluntatem exequendam/ qui de proximo inimicos suos scabellum pedum suorum positurus est / triumphaturus in sanctis christianis secula seculorum.» Da qui in avanti ha inizio il secondo trattato secondo gli astronomi , o meglio « secundus tractatus qui est de futuris triumphis secundum iras divinas nunc incipit secundum astronomos.»

<sup>2</sup> Tommaso Aquinate, *Summa contra Gentiles*, ed. Joseph Kenny, O.P., New York, 1957.

È il *Contra Gentiles*, soprattutto il libro III nei capitoli 76-90, ad ispirare molti dei motivi conduttori del *Tractatus secundum Astronomos* , cioè , la seconda parte del *De futuris* anniano.

<sup>3</sup> Lo scritto che rappresenta la parte astronomica risale per buona parte al 1471 . Andrà ad integrare , poi, la *Glosa super Apocalisse* nel 1481 dando vita al *De futuris triumphis*.

<sup>4</sup> La cinquecentina su cui abbiamo lavorato , posteriore di più di trenta anni alla edizione originale , è quella della Biblioteca Nazionale di Castro Pretorio in Roma ( edita a Genova nel 1512 ) che mette insieme i due diversi studi del frate domenicano.

<sup>5</sup> C. Vasoli , *Profezia e astrologia in un testo di Annio da Viterbo*, in *Studi Storici*, 1974.

R. Weiss , *Traccia per una biografia di Annio da Viterbo* , in *Italia medievale e umanistica* , cap. v, 1962, pp. 425-441.

pre-romaniche . Nel clima di generale imbarazzo da parte degli studiosi nel mostrare interesse specifico nei confronti delle tecniche usate da questa scienza, forse perché ritenute pratiche infantili, la riproposizione di temi così rilevanti per la ricostruzione di un contesto culturale che risente della accentuazione di mondi orientali o arabi emergenti da mappe celesti e dalla fede negli oroscopi , diventa una esigenza imprescindibile. Orientalisti e antichisti contemporanei hanno , da poco , sulla scorta degli studi pionieristici di Hermann Usener<sup>6</sup> , ripreso il gusto di parlare di quella componente essenziale della cultura antica e di quella rinascimentale con cognizione di causa e senza vergognarsi di avere dimistichezza con termini come quadratura, congiunzione, opposizione, tipici del lessico astrologico.<sup>7</sup> Grazie a studiosi del calibro di Franz Boll, Franz Cumont , Aby Warburg , Fritz Saxl , l'astrologia trova una collocazione particolare ( con il debito nei confronti della storia dell'arte ) e relativamente stabile nelle sistemazioni manualistiche della storia del pensiero.<sup>8</sup> E così anche la distinzione che intercorre tra l'interrogare gli astri per predire future catastrofi o fine di regni e lo stendere un oroscopo o elaborare un tema natale individuale viene storicizzata e precisata .<sup>9</sup> L'asse portante della astrologia oroscopica è indubbiamente quella ipotesi di corrispondenza tra posizioni planetarie ed eventi umani ovvero caratteristiche temperamentali .<sup>10</sup> Importante è per il nostro discorso fare una precisazione. Già Diogene di Babilonia si rendeva conto che la astrologia non era una mantica , non formulava predizioni in senso stretto anche se la confusione era ancora viva ai tempi di Cicerone. La genetliologia produce , invero, un complesso di previsioni congetturali la cui riuscita è solo probabile, ricavata, cioè, per via ipotetica secondo quel principio di corrispondenza.<sup>11</sup>

Fin dalle risposte neoplatoniche di Plotino e di Proclo , essa è conoscenza congetturale, che non ha la facoltà di determinare il *fatum*. Proclo che salva dall'influenza astrale gli esseri superiori è uno dei primi a cogliere la possibilità di mediazione dei corpi superiori tra l' essere provvidenziale e i corpi inferiori. Variegato e complesso è l'universo delle teorie astrologiche come complessi sono i metodi applicativi delle stesse che , a volte , possono far pensare a una vera scomposizione in scienze diverse . Possiamo far rientrare la maggior parte delle tante pratiche astrologiche all'interno di due grandi famiglie che compongono la scienza degli astri; la distinzione è da considerare accettata e canonizzata dagli studiosi che se ne sono occupati : la scienza delle interrogazioni e la scienza dei temi natali e degli oroscopi , una astrologia

---

<sup>6</sup> H. Usener, *Le storie del diluvio*, ( tr. Ilaria Sforza ), Morcelliana, Brescia , 2010.

<sup>7</sup> O. P. Faracovi, *Scritto negli astri* , ed. Marsilio , Venezia , 1996, p. 15.

<sup>8</sup> Th. W. Adorno , *Stelle su misura. L'astrologia nella società contemporanea* , Torino, Einaudi, 1985 , p. 18.

<sup>9</sup> J. Tester , *A History of Western Astrology* , The Boydell Press , Rochester , N.Y.,1987.

<sup>10</sup> O. P. Faracovi, *Scritto negli astri* , ed. Marsilio , Venezia , 1996, p. 37.

<sup>11</sup> *Ibid.* p. 59.

giudiziaria e una astrologia genetliaca. Seppure così diverse , le due astrologie non sono altro che due lati della stessa medaglia, due aspetti dello stesso fenomeno. Ecco perché è lecito , a ragione , parlare semplicemente di astrologia per indicare le diverse possibilità di applicazione: le tecniche utilizzate per la genetliologica e per la giudiziaria sono le stesse.<sup>12</sup> Le coppie concettuali presentate per dare legittimità filosofica alla scienza astrologica cause-segni , necessità-inclinazioni, corpo-anima, forniscono degli intervalli con relative possibilità di oscillazione tra i due poli terminologici che , di volta in volta , nel corso della storia dell'astrologia, hanno significato la dimostrazione dello statuto di quella scienza. Certo, Anno è tanto distante dalle astrologie di Vettio Valente o di Manilio segnate dall' idea di *fatum*, ovvero di necessitazione causale.<sup>13</sup> L' evoluzione della sapienza astrologica e il cambiamento delle prospettive filosofiche dettate da considerazioni storiche piuttosto che da riprese teologiche legittimanti non sono casuali. Si vuole evidenziare la prossimità al problema cruciale della sistematizzazione di più pratiche in una scienza da legittimare ( la legittimazione teologica della astrologia da parte degli uomini di Chiesa resta problema pur sempre attuale ) con il problema della possibilità della confusione della predizione profetica con l'astrologia stessa in epoca pre-riformistica.

Molti testi risalenti all'ellenismo iniziano a ricomparire in Europa a partire dal XII sec. grazie all'assimilazione di testi arabi sconosciuti all'Alto Medioevo. Vengono fatte circolare, inoltre , varie edizioni e traduzioni dell'opera di Albumasar, ad esempio dell'*Introductorius maior* ( ad opera di Giovanni di Siviglia ) e del *De coniunctionibus magnis*, versioni del *Centiloquium*, la traduzione del *Tetràbiblos* del 1138 di Platone di Tivoli come *Opus Quadripartitum*.<sup>14</sup> Con Albumasar ( † 886 ca ) viene sì rilanciata la mantica caldaica ma anche alcuni motivi aristotelici e la astrologia universale

<sup>12</sup> *Ibid.* p. 143.

<sup>13</sup> *Ibid.* Il primo smacco a questa rigidità necessitante degli astri lo dà Plotino che elabora una teoria degli astri-segni. Gli astri non sono cause ma segni del futuro: le loro posizioni e i loro moti non preannunciano il futuro ma , essendo tutto interconnesso , le cose si segnalano reciprocamente come è detto in *Enn.* II,3. L' antifatalismo si salda con il tema dell'ordine ( *taxis* ). Alla teoria degli astri-segni si richiamano anche Origine, Giovanni Crisostomo, Gregorio di Nissa. I Padri greci vedono negli astri una sorta di alfabeto greco che può essere letto solo "divinamente"; le stelle sono "ut aves nescentes". I Padri latini respingono sia l'astrologia fatalistica di tipo stoico, sia la divinazione astrale in tutte le sue forme. Le posizioni di Tertulliano e Lattanzio sono simili a quelle ebraiche espresse nei sc. XI e XII ( Ibn Ezra ). Secondo la tradizione, Israele sarebbe immune dall'*influxus astrorum*. Se si accettasse la figura dell'astrologo , si dovrebbe pure riconoscere che egli, conoscendo le leggi celesti, potrebbe porre limite alla necessità naturale e liberarsi dalla costrizione della materia. I Padri latini ritengono che i cieli possano essere studiati solo in riferimento al Cristo, dunque , come sottolinea Tertulliano , nessuna natività del Cristo può essere interpretata a partire dalla lettura del cielo. È il cielo che può essere interpretato solo a partire da Cristo , non viceversa.

<sup>14</sup> E.Panofsky-F.Saxl , *Classical Mythology and Medieval Art* , Metropolitan Museum Studies, N. Y. , 1933 e F. Saxl, *La fede negli Astri*, op. cit.

Questi scritti dimostrano l'importanza del ruolo esercitato dalla cultura araba sul rinnovamento dell'astrologia.

del *Tetràbiblos* tolemaico.<sup>15</sup> Le predizioni a carattere universale vengono ricavate dalle congiunzioni planetarie che coinvolgono i pianeti superiori Marte, Giove, Saturno che starebbero al mondo come l'oroscopo sta all'uomo.<sup>16</sup> Questa pratica è ricavata dalla lezione degli *octo tractatus* e delle *63 differentie* che compongono il *De Coniunctionibus Magnis*.

In nomine Ihesu Christi. (2) Hic est liber in quo continentur plura collectiva de significationibus individuorum superiorum super accidentia que efficiuntur in mundo effectus et corruptionis de presentia scilicet eorum respectu ascendentium inceptionum coniuunctionalium et aliorum.<sup>17</sup>

Tecnica delle grandi congiunzioni, astrologia giudiziaria, interrogazioni ed elezioni appaiono nel mondo arabo come branche di un unico sapere all'interno del quale convivono Tolomeo, astrologia neo egizia, ermetismo e stoicismo. Grazie alla mediazione dei Sabei di Harran, Mesopotamia, eredi dell'astrologia babilonese e neogizia si ha, prima in ambiente persiano poi in ambito occidentale, una nuova fioritura dell'astrologia oraria volta a predire l'esito di azioni future, di momenti propizi per guerre o azioni collettive. Sulla scia di questi studi, condotti a partire da un rinnovato interesse per la filologia e per le lingue antiche, si assiste ad un vero e proprio cambiamento del significato degli astri nella cultura scientifica e teologica del secolo quindicesimo. I pianeti diventano addirittura dominatori del mondo e divinità del singolo momento quando sono osservati o calcolati nella loro reciproca collaborazione, ovvero quando sono in congiunzione. Quante più sono le congiunzioni tanto più appare terrificante l'effetto del fenomeno previsto anche se, in genere, il

---

<sup>15</sup> Claudius Ptolomeus, *Tetràbiblos*, libro II, Simonetta Feraboli (a cura di), Mondadori, Milano, 1989, libri II e III.

Tolomeo accosta l'astrologia e l'astronomia già dalle prime battute. Il filosofo d'Alessandria dà la precedenza all'astrologia universale poiché gli eventi da essa contemplati sono governati da cause naturali più potenti di quelle che producono eventi particolari. Nel libro II, cap. I, Tolomeo divide l'astrologia in genetliaca e universale; a questa ultima spetterebbe il primato poiché gli eventi da essa contemplati sono governati da cause più potenti di quelle che producono eventi particolari. In II.II e in II. VI, poi, affronta i caratteri generali dei popoli a partire dal relativo quadrante dell'orbe in cui a quel particolare popolo corrisponde quella particolare relativa triplicità di segni che ne influenza il carattere. I quadrante nord-occ., sotto la influenza del trigono di fuoco: Ariete, Leone, Sagittario, con Giove e Marte pianeti protettori; II quadrante sud-orient., influenzato da trigono di terra, Toro, Vergine, Capricorno con Venere dominante per il vento meridionale e Saturno per quello di levante; III quadrante trigono nord-orient. per le triplicità di aria, Gemelli, Bilancia, Acquario, pianeti dominanti Saturno e Giove; IV quadrante sud-occidentale sotto la influenza della triplicità d'acqua cancro, scorpione, pesci e dei pianeti Marte e Venere. In II, III, anzitutto, vengono definiti come luoghi vitali quelle porzioni dello zodiaco che ospitano il pianeta che presiede all'impulso della vita, i trenta gradi che si estendono intorno all'oroscopo da cinque gradi sopra l'orizzonte a venticinque sotto, i trenta in sestile destro con questi, chiamati del Buon demone, i trenta in quadratura, cioè il M.C., i trenta in trigono, detti del Dio, i trenta in opposizione: il discendente. La priorità nell'influsso va, nell'ordine, al *medium celi*, al discendente, ai trenta gradi che precedono il *medium celi*.

<sup>16</sup> E. Garin, *Lo zodiaco della vita*, Laterza, Bari, 2007, p.23.

<sup>17</sup> Albumasar, *De magnis coniuunctionibus*, K. Yamamoto-Ch Burnett, Leiden, 1999, p.3.

pianeta a carattere più favorevole condiziona quello peggiore. L'azione benefica è , ad esempio , tributata a Giove che viene immaginato pressappoco come un bonario ed erudito reverendo nei confronti di Saturno . Di importanza cruciale per l'effetto della congiunzione è , inoltre , il punto del cielo in cui essa avviene. Secondo le regole della domificazione, poi, la sfera celeste è selezionata in dodici parti chiamate case. A ognuno di questi dodici distretti corrisponde , nell'usuale schema della genitura , un triangolo. Sul tipo di questo schematismo vengono elaborati temi natali di uomini potenti e di città.<sup>18</sup> Un discorso a parte merita il caso dello *Speculum astronomiae* di Alberto Magno. Si tratta, oltre che di una delle prime opere astrologiche scolastiche scritta dopo che la vasta impresa di traduzione dei testi arabi ha messo a disposizione della cultura medievale i libri di astronomia ( Tolomeo , Alcabizio) e di astrologia ( Tolmeo , Albumasar , Haly) della tradizione greco-araba . Si tratta , sicuramente, della più antica discussione aristotelica nel medioevo latino nata per delimitare i contorni delle così dette pseudo scienze. In effetti l'opera dedica buona parte della sua esposizione , dal capitolo quinto all'undicesimo , allo schema , in generale enunciato nei capitoli quarto e quinto, della *secunda magna sapientia* : sui principi , le *revolutiones* , le natiuità o oroscopi individuali , le interrogazioni, le elezioni e le immagini astronomiche. Non è difficile trovare frasi traslate dai trattati di Albumasar, di Alfraganus, Thebit, Alkabitius utilizzati come fonti. Non bisogna guardare allo *Speculum* solo come ad una rassegna di *libri liciti e libri illiciti* ma come , soprattutto , ad un'opera che vuole dare all'astrologia una dignità scientifica sottraendola alla considerazione superstiziosa. Inoltre tenterà in maniera definitiva di accordare due elementi del pensiero cristiano imprescindibili: la potenza di Dio e la libera volontà dell'uomo, problema annoso della filosofia cristiana. Alberto divide la scienza in una teorica , l'astronomia , e in una pratica , l'astrologia, cui rivolge la sua attenzione sistematizzante e definitiva. Egli guarda alla *scientia media* come una sorta di *ligamentum* con i cieli , lo strumento divino che esemplarizza la corrispondenza tra il movimento inferiore e il superiore nel senso che l'inferiore ubbidisce al superiore, una rielaborazione di taluni temi ermetici in chiave cristiana. L'opera esclude, invece, che la astrologia possa ricorrere a forze demoniche.

Secunda magna sapientia , quae similiter astronomia dicitur , est scientia iudiciorum astrorum , quae est ligamentum naturalis philosophiae et mathematicae. Si enim sic ordinavit Deus altissimus sua summa sapientia mundum istum , ut ipse qui est Deus vivus , Deus caeli non vivi , velit operari in rebus creatis , quae inveniuntur in his quatuor elementis inferioribus , per stellas surdas et mutas sicut per instrumenta(..), quid

---

<sup>18</sup> A. Warburg , *L'astrologia e le profezie politiche nell'età della Riforma*, in ( a cura di ) C. Vasoli , *Magia e scienza nella civiltà umanistica* , il Mulino , Bologna , 1976, p. 165.

desideratius concionatori quam habere mediam scientiam , quae doceat nos qualiter mundanorum ad hoc et ad illud mutatio caelestium fiat corporum mutatione?<sup>19</sup>

La seconda parte di questa scienza viene divisa a sua volta in due: la prima è l'introduzione ai *principia iudiciorum* , la seconda, invece, è l'esercizio stesso del giudicare astrologico , cioè di un predire. Questa seconda parte , a sua volta, si divide in quattro parti : quella delle rivoluzioni , quella delle natiuità , quella delle interrogazioni , quella delle elezioni orarie a cui è sottoposta ancora quella parte della scienza delle immagini per cui *sublimitas astronomiae est imaginum scientia*.

(..) Secunda vero expletur in exercitio iudicandi , et haec iterum divisa est in quatuor partes. Prima est de revolutionibus . Secunda de natiuitatibus. Tertia de interrogationibus . Quarta de electionibus horarum laudabilium , cui parti supponitur pars illa quae est de imaginibus , de qua dictum est : « sublimitas astronomiae est imaginum scientia ».<sup>20</sup>

La divisione è destinata a diventare canonica per gli astrologi e gli astronomi che verranno. Contributo essenziale per la sistematizzazione del sapere astrologico, lo *Speculum* condiziona abbastanza esplicitamente l'esposizione di Annio che , probabilmente , mutua l'applicazione di certi assunti aristotelico-tolemaici proprio dalla lettura di Alberto. Quando il frate domenicano nella sua *secunda conclusio* , sostiene che « nihil in hoc mundo visibili nisi per invisibilem creaturam disponi potest »<sup>21</sup>, si riferisce proprio ad un assunto caro allo *Speculum*, ovvero, che le anime possano agire sui corpi. Questo assunto diventerà anche l'asse portante del discorso filosofico anniano e della sua fede negli astri. Nell'esordio della parte astronomica o astrologica , che dir si voglia , il Viterbese espone in generale sul perché sia accettabile dal buon cristiano l'influenza delle stelle e delle intelligenze angeliche.

Non repugnat fidei dicere deum punitiones hominum facere in peste fame ac flagellis infidelium per influxum stellarum et angelorum.<sup>22</sup>

A proposito delle intelligenze angeliche, rifacendosi alla *Summa contra Gentiles* di Tommaso , Annio giustifica il perché teologico della facoltà delle intelligenze e di quella dei corpi superiori di intervenire e agire sui corpi inferiori. La ragione è semplice : ciò che è vario e difforme può essere ricondotto a ciò che è semplicemente invariabile e uniforme per passaggi medi,

<sup>19</sup> Alberto Magno , *Speculum astronomiae* , S. Caroti, M. Pereira, S. Zamponi ( a cura di ) , ed. Domus Galileana, Pisa, 1977, cap. III , J. 657b/658, B. 633 a-b.

<sup>20</sup> *Ibid.* cap.IV, B. 634 a-b.

<sup>21</sup> Annio da Virerbo, *De futuris* , conclusio II , p. 107.

<sup>22</sup> *Ibid.*, conclusio III , p. 108.

per essenze progressivamente meno variabili e più uniformi , come, fa notare Annio, avrebbe insegnato Aristotele. Ma i corpi inferiori sono esattamente quelli più difformi e mutevoli; allora Dio, che è l'assolutamente semplice, uniforme e immutabile, si serve di queste medietà per portare il suo governo proprio alle cose inferiori , ai corpi. Queste medietà sono esseri che debbono presentare, mano a mano che si avvicinano all'inferiore , una sempre maggiore difformità e varietà e una sempre minore uniformità e semplicità , nel senso della immutabilità. Ecco perché le intelligenze angeliche e, al di sotto, i corpi superiori , quelli dei pianeti, fanno parte di una catena cosmologica atta a portare il governo provvidenziale di Dio alle cose inferiori del mondo sublunare.

Prima conclusio. Dei providentia de lege communi gubernat hec inferiora corpora mediante syderum influxu. Hec conclusio sic probatur : omne multipliciter variatum et difforme/ reducitur ad simpliciter invariabile/ et uiforme per media minus variabilia et magis uniformia/ secundum aristotilem cum non sit transitus de extremo ad extremum nisi per media de lege communi. Sed corpora inferiora/ sunt hec simpliciter mutabilia et difformia / deus autem simpliciter immutabilis et uniformis/ corpora vero celestia neque simpliciter mutabilia : neque simpliciter difformia.<sup>23</sup>

Che Annio abbia studiato l' importante linea di sapere congetturale propria della *scientia astrorum* , che abbia acquisito elementi arabi dalla antica scienza caldaica, lo si deduce dalla lettura del testo quando parla a partire da Albumasar e da Tolomeo delle regioni e dei popoli sottoposti all'influenza del segno del Leone.

Leo habet ex terris locum thurcorum et desertum eorum. De chrisitanis dicit Ptolomeus secundo libro quadripartiti capitulo tercio. Generaliter inquit triplicitas orientalis dominatur quarte occidentali/ ut sunt britones/germani/ itali/ galli/ torini/ ispani.Torini sunt Ungari. Et propter stellas dominatrices que sunt Iupiter Mars et Saturnus : accidit ut non humilientur/ et libertatem appetunt et arma concupiscunt/ et sint bellicosi periti regiminis nitidi et mundi. Et regiones subiecte leoni sunt apulia/ italia/ gallia/ sicilia/ hec ibi.<sup>24</sup>

Oltre al credito speculativo riconosciuto direttamente al *Liber II, cap.III* del *Quadripartitum* di Tolomeo, dove si parla delle triplicità zodiacali associate alle porzioni di suolo terrestre, non si può prescindere dall'individuare, tra le fonti importanti dal punto di vista filosofico, il *De Coniunctionibus Magnis* del

---

<sup>23</sup> *Ibid. Prima Conclusio*, p. 106.

<sup>24</sup> *Ibid. Quinta conclusio* , p. 109.

filosofo di Bagdad Albumasar. Al *Tractatus Quartus*, *differentia quinta*, egli parla delle “significazioni”, cioè, delle influenze del segno del Leone. Traccia le competenze del segno ( le altre *differentie* del *Tractatus* trattano gli altri segni zodiacali ), che sono indubbiamente associabili agli assetti politici di regni e città.<sup>25</sup> La natività di tiranni e la loro comparsa associata a grandezza, forza, festa, timore, a gloria di eserciti, a periodi di grandi mutilazioni di uomini, moltiplicazioni di fiere e animali nocivi all’uomo, sono caratteristiche mutuabili dal grado e dalla qualità del segno che le condiziona. Allorquando la nascita di nuovi tiranni si verificherebbe in associazione a virtù negative anche nell’aria scenderebbero le tenebra e i moti incessanti dei venti occidentali e la pochezza di frutti e la prevalenza di indumenti foschi. Vogliamo riportare il passo dall’edizione di Burnett ritenendolo centrale per la comprensione del lessico astrologico e delle convinzioni, in materia, del *Magister Sacri Palatii* viterbese.

Dicamus ergo quod, cum fuerit ei significationes quas diximus, significat quod apparebit in civitatibus super quas est almuztauli multa nativitas regum et tyrannorum et apparentia eorum, cum fortitudine et audacia et festinatione et timore et multa ira et magnanimitate et amore fame et amore exercitus et arte et ingenio et cogitationibus et tristitiis et mutilatione hominum, et desiderium in auro et argento et margaritis pretiosis, et accident hominibus egritudines, et precipue in stomacho et ore stomachi, cum adventu bubonum et multitudine mortis, et gravabitur super pregnantes partus et multiplicabuntur lupi qui nocebunt hominibus et aer fiet tenebrosus in tempore post tempus, cum eo quod erit mediocris aer quarte vernalis et declinabit ad frigus, et vehementem calorem in quarta estivali, et incessatio ventorum occidentalium et fortitudo motus eorum in fine eius et multitudo pluviarum et fortitudo frigoris yemalis et paucitas ventorum in eius postremo, et erit paucitas fructuum arborum et aptabuntur plante et aque fontium minuentur, et erit vincens super eos indumentum fuscum ex vestimentis diversorum colorum sicut albedo et citrinitas et rubedo.<sup>26</sup>

Diviso il segno in tre decadi, differenzia il tema di ogni territorio posto sotto la sua influenza a seconda della parte di zodiaco in cui ha ascendenza. Il clima, tema centrale del trattato, in ogni data porzione di orbe risente dei gradi entro cui la costellazione transita.

Et si fuerint partes ascendentis in tertia prima ex eo aut fuerit directio in eo aut aliquod almubtezat aut pervenerit profectio ad eum, significat vehementiam caloris et angustie. Et si fuerit in tertia media, significat bonam aeris commixtionem. Et si fuerit in tertia ultima, significat

---

<sup>25</sup> Albumasar, *De Magnis Coniunctionibus*, ed. K. Yamamoto-Ch.Burnett, op. cit., p.127.

<sup>26</sup> *Ibid. trac. IV. diff. v*, pp. 110-120.



alterationem aeris et caliditatem eius. Et si fuerit in meridionalibus ,  
significat humiditatem aeris.<sup>27</sup>

La convinzione del dominio di un segno o della triplicità che comprende quel segno su una parte di ecumene è mutuata, come abbiamo anzi detto, dal *Quadripatitum* di Tolomeo. L' intento di Annio è quello di dimostrare come il segno del Leone, nel periodo dell'anno in cui il Sole è nel segno, possa significare sia l'ascesa che la discesa dei Turchi ( nel 1480 a luglio si ha la presa di Otranto e l'anno dopo a settembre, quindi nella metà del segno che guarda alla vergine si ha la loro cacciata ).

Il sapere utilizzato da Annio è un sapere che, al tempo in cui scrive , è molto vicino all'intuizione o meglio ad un metodo di indagine induttivo. Luca Gaurico , pronosticatore più tardo , usa il termine *intuere* , nel suo *Tractatus astrologicus* del 1552 .<sup>28</sup>

Quest'ultimo è un insieme di trattati che presenta, ad ogni trattato, una carrellata di temi natali rispettivamente di città ( I ) , Papi (II) , Imperatori (III), schematismi di uomini illustri e filosofi (IV ) , di morti violente , cioè, come dice lui «*de biothanatis , hoc est violenta morte peremptis.*» ( V ). Interessante perché in tema con il giudizio astrologico contaminato con le predizioni apocalittiche a proposito della figura del musulmano e dell'orribile infedele turco, simbolo per eccellenza , come si vedrà , dell' Anticristo , è il tema della città di Costantinopoli al tempo della sua caduta per mano di Mometto II.

Orbis terror eram Mahometus mortuus umbras. Terreo forte mei vivit in  
orbe metus Victori fortuna mihi victricia semper Arma dedit , stygias  
nunc peto victor aquas (..). Mens fuerat bellare Rhodon superare  
superbam Italiam sed non fata dedere modum .<sup>29</sup>

Una dimostrazione della trattatistica gaurichiana proviene dal trattato secondo del pronostico, quello relativo ai Papi Alessandro VI e Giulio II, messi a confronto alla luce dei loro temi natali.<sup>30</sup> Di altri esempi di pronostico che avranno a tema la profezia antiturca, è celebre quello dell'Arquato, ci parlano Eugenio Garin<sup>31</sup> e Elide Casali ne *Le spie del cielo*<sup>32</sup>. Alla letteratura dei pronostici è dedicata una , seppur breve , sezione del capitolo.<sup>33</sup> Il *De futuris*

---

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> L. Gaurico, *Tractatus astrologicus* , Apud Curtium Troianum, Venezia, 1552.

<sup>29</sup> *Ibid.* f.4 r.

<sup>30</sup> *Ibid.* « Saturnus , Caput , Sol , huius oppositionis intuitu iaculabantur Saturnum , Iovem , Solem, et Mercurium in genitura Iulii et postquam Alexander creatus fuit Pont. Max. confestim Iulius aufugit in Galliam. »

<sup>31</sup> E. Garin, *Lo Zodiaco della vita*, Economica Laterza, Bari, 2007, p.86.

E. Garin, I pronostici dell'Arquato sulla distruzione dell'Europa, in *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XV al XVI secolo*, Napoli, 1969, pp. 105-11.

<sup>32</sup> E. Casali, *Le spie del cielo*, Einaudi, Tornino, 2003, pp. 36-50.

<sup>33</sup> *Ibid.* p. 43. Il Casali parte dal decifrare quello che storiograficamente si voleva significare, nel XV secolo, con il termine pronosticon. L'età più fertile per la produzione della letteratura pronosticante universitaria è quella che va dalla diffusione della stampa al Concilio tridentino, quando il secolo d'oro del taccuino viene oscurato. Fenomeno parallelo a questo è la

dimostra, esemplarmente, come la tradizione profetico- gioachimita e le letture inquietanti delle configurazioni astrali in senso anticattolico si incontrino sul terreno della inquietudine storico filosofica che passa attraverso eventi sconvolgenti come la venuta di Carlo VIII in Italia, il clima della Riforma, la esigenza di una *renovatio* e di una *reformatio* cristiane.<sup>34</sup>

L'accento posto sul *De Coniunctionibus* di Albumasar e sulla astrologia mondiale di Tolomeo, come base su cui si innestano le considerazioni astrologiche del Maestro del Sacro Palazzo , sposta l'asse geografico dell'ispirazione verso quell'Oriente che, sinora , almeno per le considerazioni di ordine astrologico, è relegato ad un ruolo marginale, emergente solo grazie a pochi pedanti studiosi. Il tributo di Annio al suo secolo è , forse , proprio questa *restitutio* così complessa e, insieme , così “propagandata” .

I termini usati nella *conclusio quinta* del *tractatus* che abbiamo riportato sopra , oltre che contenere riferimenti precisi a Tolomeo, sono analoghi ad alcune iscrizioni provenienti da Ninive di probabile origine semitica: l'universo terrestre sarebbe diviso in quattro paesi corrispondenti alle regioni celesti le quali interferiscono con le loro configurazioni particolari su di esse ( a sud Akkad, la Babilonia, a nord Subartu, il territorio a est e nord-est dell'antica Babilonia fino agli altipiani armeni a al Mar Caspio, a est Elam, cioè una parte della Persia, a ovest Amurnu, ovvero la zona tra la Siria e la Palestina ). La astrologia babilonese è una sorta di religione astrale per cui stelle e pianeti impersonano divinità con caratteristiche precise le quali influenzeranno le stesure oroscopiche più tarde nel senso che origineranno i caratteri, associati ai giorni ed ai mesi, nell'atto della loro attribuzione ai destini umani.<sup>35</sup>

---

compilazione di libretti di astrologi che non hanno legami ufficiali con le Università, di pronostici burleschi, di pronostici profetici. Questi ultimi evidenziano quanto l'astrologia e la prescienza degli spiriti fossero strettamente legate e fuse nella letteratura pronosticante tra Quattro e Cinquecento. Profezia e pronostici si incontrano, infatti, principalmente ed in modo esemplare proprio nel *De eversione* Europae di Antonio Arquato.

<sup>34</sup> *Ibid.* p. 45.

<sup>35</sup> F. Boll- C. Bezold, *Interpretazione e fede negli astri*, ed. sillabe , Livorno , 1999 , pp. 39-40, 104-117.

Il vento , le nuvole, i tuoni a sud erano da attribuire al destino di Akkad ovvero del regno meridionale , allo stesso modo , se si verificavano a nord erano ascrivibili a Subartu , il regno del nord e così via. Al carattere astrale della religione babilonese rinvierebbe, del resto, per Franz Boll, la stessa scrittura cuneiforme. Già dal dio babilonese della Luna, Sin, e da quello del Sole, Samas, i corpi celesti entrano al servizio della astrologia con le loro caratteristiche di astri notturno e diurno, negativo e positivo, quindi come strumento di predizione sulla base di valori “antropologici” applicato alle configurazioni dei cieli. Istar, dea dell'amore e del pianeta Venere, figura come divinità benevola che ama il paese e , in quanto figlia del dio cielo, distribuisce i favori del padre. Giove, pianeta del Demiurgo e del dio Marduk, risuscitatore dei morti, esercitava, se non ostacolato dalla vicinanza di stelle infauste, influenza benefica sulla vita e provocava la nascita di figli maschi. Saturno poteva da un lato favorire la vita pubblica e familiare e dall'altro provocare guerre. Perciò poteva corrispondere al dio della guerra Ninurtu. Mercurio coincideva con Nabu nelle cui mani era la tavola del destino con l'elenco delle opere buone e di quelle cattive. Marte , pianeta di Nergal, dio della peste e degli inferi, era il principale apportatore di disgrazie: danneggiava il raccolto del grano, impediva la crescita del

Il congiunzionismo si sgancia dal tema della necessitazione universale e riprende la teoria degli astri-segni: le congiunzioni dei pianeti superiori sono segni, non cause, degli eventi epocali; ciò ne fa il punto di appoggio di un profetismo che non manca di emergere tra il cinquecento e il seicento.<sup>36</sup> Mettiamo l'accento su questo passaggio poiché è da questo snodo che si giustifica il senso del lavoro: con la accoglienza e la riproposizione della teoria congiunzionistica il frate di Viterbo si proietta verso la possibilità di poter cambiare, continuativamente, registro epistemologico, dalla profezia alla astrologia e viceversa alla luce del congiunzionismo e del suo tardo storicizzarsi. Soprattutto la congiunzione di Giove e Saturno nel segno del Leone è portatrice di grandi stravolgimenti politici e risente della collocazione nella linea del tempo.

Il particolare momento storico e gli effetti dati dalla particolare tipologia di congiunzione ( *maior, magna, maxima* ) si stabiliscono anche dalla prevalenza della qualità dei gradi del segno in cui la stessa avviene ( meridionali o settentrionali, tendenti al segno più meridionale o a quello più settentrionale ). L'influenza del Leone sulla predizione del trionfo cristiano nell'episodio di Otranto del 1480-81, ad esempio, si attua nella sua seconda faccia. Infatti, la prima faccia aiuta i Turchi, è ad essi favorevoli perchè nella prima parte dell'evento il *signus vergit ad cancrum* , mentre la seconda è propizia ai Cristiani dal momento che il *signus vergit ad virginem*, cioè nella porzione di zodiaco più meridionale.

Un passo della spiegazione desta sorpresa mettendo in evidenza, probabilmente, le lacune delle scienze cartografiche del tempo. Annio , grande appassionato di studi topografici, geografici, storici, filologici, condotti sinotticamente, riporta un errore geografico che già da solo basterebbe a minare il castello di argomentazioni sul favore che il Leone avrebbe sulla porzione della terra latina. Ma ciò che rende interessante lo studio del domenicano certo non è la correttezza o la scorrettezza dei dettagli ma, in generale, lo spessore epistemologico che sottende il trattato nel suo complesso. Roma , a dir suo , sarebbe più a meridione di Costantinopoli mentre sappiamo, almeno oggi, che Roma è a 41°,53 di latitudine nord e Istanbul a 41°,4. La scienza di cui si tratta non era affatto esatta tanto meno nel periodo che precedeva la sistematizzazione dell'astronomia derivante dal connubio tra la scienza dei moti astrali con l'aritmetica ( l'astrologia rappresentava, come si evince dallo *Speculum*, la applicazione , la pratica di quella teorica ). Inoltre non possiamo certificare il ritardo strumentale che probabilmente apparteneva

---

bestiame e dei pesci, arrecava guerra al paese e morte al re. Ai pianeti come alle stelle fisse più lucenti, già dal nome, si assegnavano effetti sui destini umani dal momento che venivano fatti coincidere con particolari divinità che portavano loro e quindi agli individui che influenzavano le loro peculiarità temperamentali : Perseo veniva assimilato a Enmesarra, il Leone a Latarag, Boote a Enlil, l'Orsa Maggiore a Ninlil etc.

<sup>36</sup> O.P. Faracovi, *Scritto negli astri*, Marsilio, Venezia, 1996, pp. 188-189.

alla scienza cartografica del tempo e, dunque, la inadeguatezza dei saperi connessi e accessori cui l'autore doveva attingere. Per noi il trattato presenta ben altri motivi di interesse scientifico ; non daremo centralità ad un errore che, pure, potrebbe essere motivo invalidante del pronostico, visto che la latitudine diventa lo strumento di calcolo dell'esito dell'influsso del segno sugli avvenimenti previsionati.

Sexta conclusio. Leonis prima medietas deservit thurcis. Secunda vero Christianis . Hec conclusio probatur quia prima medietas illuc influit quorsum tendit et similiter secunda . Sed prima vergit versus cancrum et septentrionem . Secunda versus virginem ac meridiem. Igitur prima deservit septentrionali regno secunda meridiano. Sed sedes regni thurcorum est andrinopolis seu constantinopolis que est septentrionalior respectu sedis cristiane que est roma. Ergo prima pars est thurcorum secunda christianorum.<sup>37</sup>

Anno non si discosta , tra l'altro , dalla tradizione che divide la storia del mondo in periodi millenari per la quale se ad un dato millennio corrisponde l'influsso di un segno, al seguente corrisponderà quello del segno successivo, a partire dal millennio dell'Ariete. A questo proposito ricordiamo che l'anno in cui si realizza una *rennovatio* radicale della storia, il cambiamento e il passaggio epocale ad una nuova era , avviene quando i pianeti maggiori Giove e Saturno si congiungono nuovamente sotto il segno della costellazione di partenza, ovvero l' Ariete. Questa congiunzione che cade all'incirca ogni mille anni ( esattamente 960 anni calcolata a partire dai due giri di rivoluzione dei due pianeti ) è chiamata *maxima* e asseconda quell'idea per cui i vari periodi della storia , le fasi della storia , avrebbero età millenaria. La concezione esposta si armonizza , inoltre , con l'idea di un grande anno ovvero di un ritorno alla prima configurazione dei cieli , al primo *thema celi* della storia , evento raro e , per questo, cui gli astrologi prestano estrema attenzione. Il *Tractatus* sembra seguire questa teoria della storia del mondo e , alla *conclusio septima* , traccia l'avvicinarsi dei millenni in relazione ai rispettivi domini dei segni e dei pianeti sugli eventi da essi connotati. Poi aggiunge che ogni segno dominatore di ogni millennio ha tre facce ognuna della durata di trecento trenta anni e tre mesi . Così tutto il segno domina per mille anni, anni in cui appare il suo effetto e quello della sua faccia sotto cui cade quel preciso lasso temporale.

Orbis maximus dominatur mille annis . Hoc patet per ascensiones facierum signorum secundum Ptolomeum , Alboali et Indos qui fuerunt ante eos et christum. Ubi nota que quelibet facies signi dominatur mundo

---

<sup>37</sup> Anno da Viterbo, *De futuris* , sexta conclusio , p.110 .

annis tricenis triginta et quatuor mensibus et ita totus signus dominatur mille annis in quibus apparet effectus signi et faciei.<sup>38</sup>

Nel primo millennio dominato dall'Ariete e da Marte , pianeta protettore della costellazione , sarebbero inventati l'arte fabbrile , le rapine , gli omicidi e gli stupri per causa di Cam nato sotto di esso. Nel secondo millennio dominano il Toro e Venere e verrebbero , dopo il diluvio, creati i frutti e l'arte del coltivarli, l'agricoltura , gli edifici, la torre di Babele costruita da Nembrot , il vino prodotto da Noè . Nel terzo millennio regnano Mercurio e i Gemelli : sotto il loro influsso nascerebbero uomini dottissimi , filosofi, legislatori , geometri , uomini sapienti del calibro di Mosè, Mercurio Trimegisto , Solone , Pitagora. Il quarto millennio , sotto il segno del Cancro , salterebbe la nascita dell'arte militare navale nata ad opera di Serse . Il quinto millennio, quello del Leone, farebbe sorgere i regni più potenti e , soprattutto, il dominio dei Romani sull'intero *orbis*. E , al principio del sesto millennio, nella prima faccia della Vergine avverrebbe la pace universale , la sottigliezza dell'ingegno e l'apparizione di Cristo il quale avrebbe portato la perfezione nello zodiaco,

---

<sup>38</sup> *Ibid.* , conclusio septima , pp. 110- 112 . La conclusione contiene oltre al principio la sua applicazione in un tracciato di storia sacra del mondo dalla prima epoca al tempo della venuta dello Pseudo Profeta Maometto. Seguendo la impostazione agostiniana e quella maggiormente accettata la serie dei millenni e , quindi delle età del mondo , sino al tempo in cui il domenicano scrive è composta da quattro millenni. Ma riportiamo il testo.

« Septima conclusio. Unde in primo millenario mundi in quo dominatus est Arie et Mars inventa est ars fabrilis a Tubalchaim et rapine homicidia et stupra a chaym. Nam sub Marte sunt ista. In secundo millenario Thaurus cum Venere dominabatur et tunc post diluvium vinee fructus agricultura et edificia et turris babel constructa fuit a nembrot et vinea a noe que omnia sunt sub Thaurum et Venere.

In tercio millenario regnavit Mercurius et Gemini sub quo fuerunt doctissimi philosophi legiste geometre et (hmoi) qualis fuit moyses et Mercurius Termegistus et Solon , Pictagora et ceteri sapientes. Quarto millenario fuit cancer sub quo sunt naves et aque sub quo xeres mare navibus constravit. Quinto millenario fuit leo sub quo sunt potentiora regna et dominia in quo romani orbem domuerunt. Et in principio sexti millenarii fuit prima facies virginis sub qua fuit pax universali set subptilitas ingenii et apparitio Christi. Unde indicebant teste Ptolomeo et Albumasar.

Ascendit in prima facie virginis virgo immaculata corpore vultu decora puerum lactans et dat ei ad comedendum ius. Nam secundum orosium et traslationem LXX interpretum et eusebium anno mundi quinque milibus et CXCIX qui fuit octaviani annus quadragesimus secundus natus est Christus et tunc pervenit perfectio facierum ad sextum gradum virginis in quo ascendit dicta virgo ut dictum est. Et quo tempore ibi erant due ale virginis de natura mercurii et martis profecto significabatur ex figura alata qua religio christiana inclinaretur ad elevationem mentis et religionis ex mercurio vero ad profunditatem scientie et ex marte ad constantiam martirii quod sub herode ab innocentibus cepit qui ut ait beda in omelia eorum futuram christianorum cedens martirumque strages significavit. Et circa mundi annos quinque milia septingentos venit profectio ad terciam faciem virginis in qua ascendit mulier alba et compta sed surda in qua prevaluit pseudopropheta et bestia effeminata secta maumethi que in primis ornatui et libidini vacat et deinde est surda nolens rationes audire sed gladio legem defensare iubens. Nec sic de veritate religionum et Christi nativitate iudicare est contra fidem ut quidam inconsiderate pronunciant quid propter hoc Christus non fuit stellis subiectus sed liberus ab eterno stellarum influxum hunc ordinavit et elegit sub quo carnem susciperet et fidem summam predicaret nec propter se hoc elegit sed propter nostram salutem ut nulla hominibus esset excusatio ad credulitatem quibus etiam favebant celi iussu dei. ».

cioè la perfezione delle facce della Vergine nel sesto grado del segno. I due pianeti che segnerebbero tale perfezione , essendo in congiunzione nel sesto grado del segno della Vergine , sono Mercurio e Marte. Mercurio rappresenta l'elevazione della mente verso la conoscenza e gli aspetti intellettuali che guidano la religione cristiana. Marte , invece, designa la costanza e la vocazione al martirio prima con Erode ai danni degli innocenti poi con tutta la serie delle stragi ai danni dei Cristiani e con lo spargimento del sangue dei Martiri. Nell'anno cinquemilasettecento circa, vale a dire , nella terza faccia della Vergine , farebbe la sua comparsa la *mulier alba et compta , sed surda , in qua prevaluit pseudo propheta et bestia effeminata secta maumethi que in primis ornatui et libidini vacat et deinde est surda nolens rationes audire sed gladio legem defensare iubens*.<sup>39</sup>

Annio sembra voler arrivare , dopo aver descritto i vari millenni attraverso i temi celesti e le congiunzioni, alla questione se Cristo sia o no soggetto agli astri e se la venuta della Bestia effeminata qualora Cristo avesse, come ha , la facoltà di decidere le configurazioni dei cieli, sia stata disposta come strumento di conversione. La Bestia di Maometto non si confronterebbe sul piano razionale alla pari della religione cristiana ma difenderebbe la sua legge coranica solo con la spada.

Il domenicano propende perchè non sia contro fede giudicare (emettere *iudicia* ) sulla verità delle religioni piuttosto che sulla natività di Cristo come , dice l'autore , molti credono *inconsiderate*. Molti Dottori della Chiesa ritengono che Cristo, non soggetto all'influsso delle stelle ma libero da esso, ordinando la sua incarnazione, scelse (*elegit* ) che la carne soffrisse corrispondentemente all'azione dei cieli.<sup>40</sup> Egli predicò la fede non per sè ma per la salvezza di tutti i Cristiani affinchè nessuna scusa potesse condurre all'incredulità alcun uomo aiutato dal cielo e dall' ordine divino. Cristo , cioè , decise di non intervenire favorevolmente o sfavorevolmente per orientare o condizionare il corso degli astri neppure per quello che lo riguardava e di lasciare soffrire la carne per salvare l'anima di tutti i credenti. Sarebbe stato troppo comodo per il fedele credere al di là della buona e della cattiva sorte se Cristo fosse intervenuto a stravolgere le configurazioni e i temi celesti. La proposizione per cui non sarebbe contro fede giudicare astrologicamente la natività di Cristo può sollevare qualche perplessità ma si ricordi che Annio deve , dal suo punto di vista , raccordare fede cristiana e convinzioni

---

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Pierre d'Ailly, *Concordantia astronomiae cum historica narratione* (1414), Auguste Vindelicorum , 1490. Il cardinale Pierre d'Ailly riprendendo testi di Ruggero Bacone difende la legittimità dell'oroscopo di Cristo in una generale concezione dell'influenza celeste in cui i cieli non sono semplicemente *signa* ma diventano cause. L'aspetto umano cioè la bella figurazione corporea del Cristo può , dal punto di vista di D'Ailly, essere predetto alla luce della causazione astrale. Per quel che riguarda l'aspetto divino della Grazia e la sua capacità di compiere miracoli Egli non può essere soggetto agli astri.

astrologiche. Questo lo porta spesso a sposare posizioni rischiose e al limite di quell' ortodossia che cerca di affermare.

La sua posizione può far comprendere la confusione messa in evidenza nel testo a partire dall'accostamento di una virtù profetica e di una scienza astrologica. La confusione si giustifica, è una ipotesi, proprio a partire dalla considerazione che se Cristo non fa nulla per squalificare il sapere astrologico, essendo in sua facoltà di sovvertire il principio di corrispondenza, è perché apre ad un'opzione linguistica con la quale arrivare agli uomini, alla pari di ciò che succede con la virtù profetica.

Ascendit in prima facie virginis virgo immaculata corpore vultu decora / puerum lactans et dat ei ad comedendum ius. Nam secundum orosium et translationem lxx interpretum et eusebium anno mundi quinque milibus et c.xcix qui fuit octaviani annus quadragesimus secundus natus est Christus et tunc pervenit perfectio facierum ad sextum gradum virginis in quo ascendit dicta virgo ut dictum est. (..) Nec sic de veritate religionum et christi nativitate iudicare est contra fidem ut quidam inconsiderate pronunciant propter hoc christus non fuit stellis subiectus sed liberus ab eterno stellarum influxum hunc ordinavit et elegit sub quo carnem susciperet et fidem summam predicare nec propter se hoc elegit / sed propter nostram salutem / ut nulla hominibus esset excusatio ad credulitatem quibus etiam favebant celi iussu dei.<sup>41</sup>

Proprio Tommaso d'Aquino, nel *Contra Gentiles*, mostra come non sia contrario alla fede ritenere che gli influssi astrali possano indicare la direzione di taluni eventi mondani e come si possa credere di prevedere eventi futuri sulla scorta di quanto affermano alcuni dottori della Chiesa e alcuni filosofi del passato, reinterpretati e filtrati. È proprio l'Aquinate che definisce l'astrologia come *scientia media* per il fatto che essa trae i suoi principi dalle scienze matematiche e le applica alla materia sensibile. Cogliendo il senso profondo del collegamento tra la materia oggetto dello studio degli astri e l'aristotelismo egli reciderà il cordone ombelicale di questa tradizione con la divinazione astrale e il fatalismo di matrice stoica. I moti dei pianeti intervengono nei processi di generazione e corruzione ma non in quanto cause prime. Si deve ritenere infatti che solo come cause seconde le stelle hanno a che fare con l'uomo. Così il fato nel regolare la connessione tra le cause e gli effetti secondo un ordine provvidenziale è definito come "la disposizione delle stelle nella quale ciascuno è nato", per l'appunto l'ordine delle cause seconde. Le stelle condizionano ma non causano gli atti umani che sono volontari e liberi. Inclinzioni e libero volere giocano in un gioco interno dell'anima che subisce l'influsso astrale solo per la parte più prossima al corpo. In generale si può

---

<sup>41</sup> *Ibid.*

sostenere con Tommaso che l'influsso astrale si esercita solo sul corpo o sulla parte dell'anima ad esso legata mentre, per l'anima razionale e per la volontà, resta intatta la possibilità di seguire o combattere le così dette inclinazioni naturali. La Provvidenza *de lege communi* ha preordinato gli influssi cattivi per punire gli impuri così come gli influssi positivi per premiare chi vive in modo giusto. Annio vede nell'influsso astrale lo strumento di Dio e, dunque, non lo considera un sapere pernicioso o in contrasto con le scienze ispirate. Ritiene che sia una scienza utile se lo stesso Mosè doveva essere *edoctus astrologiam*. Basta mostrare il legame dei moti celesti con l'aspetto provvidenziale per fugare ogni dubbio in proposito. Succede, per i fenomeni naturali e i celesti, quello che è successo con il Diluvio. Esso avrebbe seguito la eterna Provvidenza *temporalis executione celorum*.<sup>42</sup>

I corpi inferiori sono governati mediante l'influsso astrale. Nell'ottica aristotelica non si dà passaggio da un estremo all'altro se non per punti medi. Quindi i corpi inferiori sono retti da Dio *per legem communem* espressa dall'influsso celeste. Tommaso ritiene che, parafrasiamo, perchè le cose corporali siano rette da cose spirituali è necessario che i corpi superiori siano retti da sostanze intellettuali superiori, i corpi inferiori da sostanze inferiori. Infatti quanto più una sostanza è superiore tanto più la sua virtù è più universale; invero la virtù della sostanza intellettuale è più universale della virtù del corpo: le sostanze superiori allora, tra le sostanze intellettuali, hanno virtù non esplicabili per alcuna virtù corporea e non possono essere unite ai corpi; le sostanze inferiori, invece, hanno virtù *particulatas*, esplicabili per altri mezzi corporei ed è necessario che siano uniti ai corpi. Tommaso nel giustificare in che modo la Provvidenza possa arrivare a governare i corpi inferiori descrive una cosmologia seguendo la quale solo le virtù delle sostanze inferiori possono unirsi ai corpi e governarli perché ad essi conducibili. Le virtù, le potenzialità efficienti delle singole sostanze, cambiano a seconda della nobiltà della sostanza per cui, a cascata, sostanze via via meno legate alle sostanze intellettuali superiori (intelligenze angeliche) possiedono virtù cioè potenzialità, via via meno universali, più particolari, sempre più vicine alla corporeità retta inevitabilmente da sostanze ad essa più legate.

---

<sup>42</sup> Annio Da Viterbo, *De futuris christianorum*. Conclusio tertia, p. 108.

«Non repugnat fidei dicere deum punitiones hominum facere in peste fame ac flagellis infidelium per influxum stellarum et angelorum. Nam ut dicitur in libro sapientie, deus armat creaturam in ultionem impiorum. Et hoc modo dicit Albertus in libro de causis diluvii et inundationum quid non est impium immo verum dicere diluvium a causis naturalibus processit qui fuit coniunctio ponderosorum precedens diluvium per CCLXXIX annos. Et in hoc apparet mira dei sapientia que aptavit motus celestes tali proportione ut eo tempore inducerent vindictam quo presciebat homines mereri. Et ita diluvium processit ab eterna providentia et temporalis executione celorum. Et quia celestis influxus ad pluvias ab alchabitio et astrologis vocantur value sive cataracte celi idcirco moyses edoctus astrologiam vocabulo naturalis influxus usus est dicens. Et cataracte celi aperte sunt. Ex quo sequitur sicut divina providentia de lege communi preordinavit malos influxus ad ultionem impiorum ita bonos preordinavit ad premium bene ac iuste viventium. ».



Cum autem corporalia per spiritualia regantur, ut ostensum est, corporalium autem est quidam ordo: oportet quod superiora corpora per superiores intellectuales substantias regantur, inferiora vero per inferiores. Quia etiam quanto aliqua substantia est superior, tanto virtus eius est universalior; virtus vero intellectualis substantiae est universalior virtute corporis: superiores quidem inter intellectuales substantias habent virtutes non explicabiles per aliquam virtutem corpoream, et ideo non sunt corporibus unitae; inferiores vero habent virtutes particulatas explicabiles per aliqua corporea instrumenta, et ideo oportet quod corporibus uniantur.<sup>43</sup>

I corpi celesti , al di sotto delle creature angeliche , costituiscono le parti del cosmo che meglio possono ricevere il dettato provvidenziale , perché dotate , come visto , di virtù più universali e , quindi , più a diretta dipendenza dalle sostanze intellettuali superiori che interpretano e trasmettono la efficienza di Dio. In una sorta di scala gerarchica che passa attraverso le intelligenze angeliche , gli esseri demonici , i pianeti , via via sino ai corpi inferiori, Dio esercita la sua infinita virtù che eccede tutti gli esseri e tutte le sostanze. Per meglio chiarire il posto degli uomini in questa scala e il modo in cui la divina Provvidenza li raggiunge l'Aquinate fa una sorta di distinguo di tre gradi provvidenziali che si rivolgono ai vari gradi delle presenze ontiche. La Provvidenza celeste cioè si presenta con tre diverse facce, si serve di tre diverse *dynameis* , tre diversi generi “virtuali” : la prima Provvidenza , quella del sommo Dio , provvede direttamente da Sé a tutto sia intellettuale o spirituale , ovvero a tutto il mondo quanto a generi, specie e cause universali e provvede ai corpi celesti. L'altro grado della virtù provvidenziale , diciamola così , provvede alle cose della natura , alla corruzione e alla generazione di animali e vegetali. Solo il terzo riguarda l'uomo e pone a custodia delle umane azioni le intelligenze demoniche.

(..) prima est summi Dei, qui primo et principaliter providet propriis, idest omnibus spiritualibus et intellectualibus; consequenter vero toti mundo quantum ad genera et species, et universales causas, quae sunt corpora caelestia. Secunda vero est qua providetur singularibus animalium et plantarum, et aliorum generabilium et corruptibilium, quantum ad eorum generationem et corruptionem et alias mutationes. Quam quidem providentiam Plato attribuit diis qui caelum circumeunt. Aristoteles vero horum causalitatem attribuit obliquo circulo. Tertiam vero providentiam ponit rerum quae ad humanam vitam pertinent. Quam

---

43 Tommaso D'Aquino, *Summa Contra Gentiles*, III libro, op.cit.cap. 80.1.

quidem attribuit quibusdam Daemonibus circa terram existentibus, qui sunt, secundum ipsum, humanarum actionum custodes .<sup>44</sup>

La giustificazione filosofica per la fede negli astri in esecuzione della potenza provvidenziale nel caso di Annio si rintraccia non altrove che in questi passi tommasiani. Le differenze riguardano i dettagli e le semplificazioni che mostrano la difficoltà a leggere e comprendere esattamente la *Summa*. Viene ignorato il ruolo dato dall'Aquinate ai demoni. Il Viterbese assegna, invece, la custodia dell'orbe agli angeli, custodi insieme di territori e destini individuali: sono direttamente gli angeli ad acquisire la custodia delle dodici porzioni in cui verrà diviso l'orbe al tempo della realizzazione della Nuova Gerusalemme. La forma del nuovo cielo sarà corrispondente al mondo diviso in dodici parti, che avrà in ogni parte un patriarca, un re e un angelo custode. L'ideale enologico si incontra con la riflessione politica sugli assetti mondani visti in parallelo e in sintonia con le visioni del mondo futuro della Scrittura. Le dodici parti ( dodici come le tribù di Israele ) corrispondono alla divisione canonica dell'ecumene; la reggenza delle parti ad opera del re, aspetto speculare terreno dell'angelo, mostra in che senso in Annio avviene l'incontro tra teoria teocratica, *Monarchia Christi e Unitas Ecclesiae sub uno pastore*.

Duodecim autem margarite in xii portis sunt xii reges principi catholici in singulis duodecim partibus mundi quia sicut in qualibet parte mundi erit unus patriarcha et unus angelus ita unus rex. Et ita forma celi novi erit mundus sectus in xii partes et in qualibet parte erit unus patriarcha , unus rex et unus custos angelus.<sup>45</sup>

Il domenicano viterbese crede che tutte le creature visibili comprendenti un certo grado di ignobiltà siano rette da una natura più nobile che , per lui , è una natura angelica. Per questa ragione tutti i filosofi avrebbero posto intelligenze a muovere i corpi celesti . La Provvidenza governa i corpi celesti e tutte le cose visibili attraverso le creature angeliche. L' impianto cosmo – teologico di Tommaso non viene scompaginato ma preso e semplificato. Ciò che è essenzialmente ordinato dipende di meno dal più nobile; corpi celesti, altre creature e angeli sono parti dell'universo. Ogni creatura visibile ignobile è retta dalla nobilissima natura angelica.

La difesa della scienza astrologica può essere considerata non separatamente dal parteggiamento anniano, dichiarato, per la lettura letterale dei testi. La traslazione del principio letterale dalle Sacre Scritture alla scienza astrologica si svela dal momento che, a differenza della trattatistica astrologica e pronosticante coeva, il *De futuris* non contiene né *schematismòs* per esteso cioè temi natali e domificazioni alla maniera di Luca Gaurico o di Antonio Arquato, né simbologie specifiche della scienza. Il suo modo di scrivere il pronostico che giunge alla sua sentenza finale nelle *conclusiones sexta* e *decima*, nelle

---

<sup>44</sup> *Ibid* , cap. 76.1

<sup>45</sup> Annio da Viterbo , *De futuris* , op. cit., pp. 91- 92.

quali è detto, in primo luogo, che i Cristiani avranno la meglio sui Turchi e che, in secondo luogo, l'ideale dell' *Unitas Ecclesiae* sarà realizzato, evidenzia la sua adesione ad una scienza astrologica scritta in modo disteso, cioè spiegata e non sintetizzata come solitamente avviene in altri trattati dichiaratamente astrologici. La predilezione mostrata per questo modello espositivo vale per la interpretazione letterale della Scrittura ritenendolo più consono al dettato divino e alla possibilità di comprenderla.

Dei providentia/ gubernat corpora celestia et omnia visibilia per angelicam creaturam/ de lege communi. Hec conclusio probatur sic. In essentialiter ordinatis/ semper minus dependet a nobiliore. Sed corpora celestia et alie creature/ et angeli essentialia sunt partes universi. Igitur omnes creature visibiles ignobiles/ reguntur a nobilissima natura angelica. Ea ratione coacti philosophi posuerunt intelligentias movere orbis. Et hoc asserit cum aliis theologis gregorius in (I) III dialogorum dicens : Nihil in hoc mundo visibili/ nisi per invisibilem creaturam disponi potest . Et augustinus in III de trinitate/ ait : Omnia corpora per spiritum vite rationalem reguntur/ et spiritus rationalis peccator per spiritum vite rationalem iustus. Hec noster aquinas tercio contra gentiles capitulo LXXVI et LXXX. Et in questionibus disputatis de veritate ( Questiones Disputate de veritate ) questio V articulo octavo. Ex hac conclusione sequitur / qui iudicat per motus sidereos non peccat/ immo sit mathematici ab ecclesia quos iam etiam astrologia reprobatur ut probavimus in nostro opusculo de celaturis gemmarum. Et hac via reprobi sunt omnes qui latrant contra scientiam litteralem astrologiam/ qui semper sunt addiscentes/ et nunc ad veritatem pervenientes ut ait apostolus/ qui cum nihil de mathematicis/ tum vel maxime de phisicis et theologia nihil noverunt/ nisi quidam communia et confusa. <sup>46</sup>

## II. Il testo tra pronostici e Profezia.

Sino a Keplero ( 1571- 1630 ) arriva la stereotipica previsione dei pronostici di carestia e guerra ai Turchi. Il *De futuris* si caratterizza per l'assenza di quella forte stereotipia sia perché non ha una struttura ripetitiva sia per la varietà di moduli linguistici, stilistici, retorici. Le dediche ai personaggi più in vista del tempo testimoniano lo stretto legame che gli astrologi devono avere con Signori, Duchi, Imperatori, Papi, Cardinali. Spesso, la fortuna di un siffatto libretto e, quindi, del suo pronosticatore, dipende dall'influenza dell'amico al quale si rivolge. Nella struttura, in genere, rara è la dedicatoria pura. L'autore tratta in una prospettiva teorica. Sul piano filosofico ci si avvale di citazioni o di dottrine degli antichi sapienti, delle Scritture e di *auctoritates* non sempre tradizionali. Ma la vera fortuna dell'*astrologica ars pronosticandi* inizia con la comparsa dell'arte della stampa che agisce sul sapere degli astri con effetti esplosivi. Infatti la stampa ne favorisce l'ampia diffusione non solo attraverso i

---

<sup>46</sup> *Ibid.* conclusio secunda . p. 107.

trattati ma anche per mezzo di pronostici , *iudicia* , taccuini annuali.<sup>47</sup> La storia del libro , sottolinea Elide Casali , registra , tra i preziosi incunaboli e le cinquecentine, esemplari scritti in cifre astrologiche di assoluto pregio . Si usano caratteri gotici ma si trascurano i luoghi di stampa e gli stampatori, informazioni che si faranno più precise solo alla metà del cinquecento.<sup>48</sup>

Il caso che astrologia e profezia nel trattato di Annio si combinino è esemplare per la storia della cultura quattrocentesca: le attese escatologiche acquistano nuovo vigore; profezie penitenziali, calcoli astrologici si moltiplicano e si intrecciano con annunci di inquieta instabilità universale.<sup>49</sup> A questo proposito è chiarificatore il saggio su Annio di Cesare Vasoli ne *I miti e gli astri* . Egli mette in evidenza, sullo sfondo del trattato, il clima inneggiante sì al ritorno all'unica sapienza e alla prossima unità di tutte le teologie e di tutte le filosofie ma anche una traccia di contaminazione tra la astrologia e la mantica , tra l'astrologia e i vaticini profetici.<sup>50</sup>

Negli anni della scoperta dell'America, invece di esaurirsi, le attese escatologiche acquistano nuovo vigore insieme ad un ritrovato interesse per i sogni di una *renovatio mundi* di matrice gioachimitica.<sup>51</sup> La tradizione profetica e le letture delle più inquietanti configurazioni astrali in senso anticattolico da un lato e catastrofico dall'altro , come la congiunzione di tutti i pianeti nel segno dei Pesci del 1524 , trovano terreno fertile nella letteratura astrologico – profetica , piegata ad esigenze di propaganda religiosa e politica. In un'età così profondamente inquietata si leggono segni e premonizioni , spesso piegandoli alle proprie convinzioni : è il caso dell'identificazione dell'Anticristo con l'eresiarca venuto dal Nord , Lutero, per la quale identificazione Luca Gaurico, come pure Antonio Arquato, ne anticipano la data di nascita per « *costringere gli astri a dire quello che non sanno* ».<sup>52</sup> Eugenio Garin osserva che in questo momento storico il mito si rivela inseparabile dal *logos*, la scienza dalla fantasia , la ragione dalla magia , la religione dalla superstizione. La vicenda dell'astrologia rappresenta, per lui , un'affascinante esperimento storico , frutto di ispirazione umanistica e fiducia

---

<sup>47</sup> G. Federici Vecovini , *Arte e filosofia nel secolo XIV. Studi sulla tradizione aristotelica e "i moderni"* , Valecchi, Firenze , 1983 pp. 195-212.

<sup>48</sup> Casali, Elide, *Le Spie del Cielo*, Einaudi , Torino , 2003 , pp. 32-36.

<sup>49</sup> Faracovi, Ornella Pompeo, *Scritto negli astri*, Marsilio , 1996 , cap.8, pag. 239.

<sup>50</sup> C. Vasoli , *I miti e gli astri* , Guida , Napoli , 1977, p. 20 . « (...) è evidente che , per Annio , l'escatologia non è soltanto una scienza certa e indiscutibile ma , anche , e soprattutto, il vero tipo della verità sapienziale ed iniziatica , affidata anche ai "vaticinia" dei profeti . (...) Ecco perché commentando l'Apocalisse , il maestro domenicano può facilmente inserire le tecniche della previsione astrologica o , addirittura , confermare la sua interpretazione con l'identico risultato cui perviene un ragionamento astrologico costruito secondo i canoni di Albumasar. » .

<sup>51</sup> A. Prosperi, *America e Apocalisse. Note sulla conquista spirituale del Nuovo Mondo*, in *Critica storica*, XIII , 1976 , p.6.

<sup>52</sup> E. Casali , *Le spie del cielo* , Einaudi , Torino , 2003 , pp. 44-45.

nella ragione, in cui istanze irrazionali e arcaici culti astrali si collegano e si scontrano con esigenze di alto grado scientifico.<sup>53</sup>

L'astrologia naturale e quella giudiziaria appaiono fuse: la parola d'ordine diviene ritornare a Tolomeo oltre che, non preoccupandosi dell'eccesso, promuovere il dilagare di almanacchi e pronostici. Antonio Arquato stende un *Iudicium de eversione europe* nel quale si annuncia la venuta di un falso Profeta e straordinari eventi bellici.<sup>54</sup> Il *De eversione europe*, pubblicato presumibilmente nel 1480, è un testo significativo che non poche curiosità ha suscitato, a partire, data l'esattezza di alcune predizioni, dalla data di stesura.<sup>55</sup> Qualche studioso sostiene che, in realtà, il pronostico sarebbe stato composto nell'anno 1527 e non prima, per cui, tutti gli avvenimenti vissuti direttamente o quasi sarebbero esattamente riportati, quelli successivi invece no. Alcuni temi di derivazione prettamente astrologica, spesso più *reportatio* che non studi condotti di prima mano, sono comuni ad altri trattati e al *De futuris*. La congiunzione dei pianeti superiori nella costellazione del Cancro, le eclissi come presagio di morte e distruzione, la lettura della carta del cielo in modo propizio per sottrarre Costantinopoli al dominio turco per l'anno 1507, sono solo alcuni elementi comuni al dibattito quattro-cinquecentesco sulla scienza astrologica contenuti nel trattato.<sup>56</sup>

---

<sup>53</sup> E. Garin, *Lo zodiaco della vita*, Laterza, Bari, 1976, p. 16.

<sup>54</sup> B. Capp, *Astrology and the popular Press*, Faber in London, Boston, 1979 e P.Zambelli, *L'apprendista stregone*, Marsilio, Venezia, 1995, p. 47.

<sup>55</sup> Garin, Eugenio, *Lo Zodiaco della Vita*, Laterza, Bari, 1976.

<sup>56</sup> Delio Cantinori ha dato un importantissimo contributo per la risposta ai tanti interrogativi che il pronostico solleva, nel 1957. Secondo Cantinori il pronostico avrebbe avuto grande fortuna anche dal punto di vista religioso.

V. Rossi, *Il Dizionario Biografico degli Italiani*, Piccin Nuova Libreria, vol. IV, 1962 pp. 299-301.

D. Cantinori, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Einaudi, Torino, 1975, pp.164 e ss. Garin scrive ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*, op. cit.: « nel pronostico italiano per il 1494 stampato a Ferrara il 9 dic. 1493 egli si dice *doctor de la arte de la medicina* ». L'Arquato si sarebbe limitato a riportare un documento intitolato *Iudicium eversionis europe*, composto presumibilmente da tre astrologi al servizio di Mattia Corvino, Drusiano, Odoardo Farniense, Americo Pollonio.

L.Thordnike, *A history of magic and experimental science*, vol. IV, Columbia University Press, N.Y., 1934, p. 468. Per il Thordnike, poichè il *ms lat. Ap. Vatic. Barb 904* contiene la descrizione della congiunzione dei pianeti superiori nel Cancro del marzo 1504 preceduta da un'eclisse di luna verificantesi nei gradi compresi tra la Vergine e i Pesci, questo farebbe pensare a una predatazione ante 1507 e presumibilmente prima della congiunzione ed eclissi del 1504. La perdita di Costantinopoli da parte dei Turchi prevista per il 1507 fu posticipata poi al 1538.

E. Barillà, *Sul De eversione europe*, in *Ricerca '90*, n. 52 (ott. 2002), Bologna, 2002.

« L'incontro dei più pesanti e la congiunzione minore dei pianeti superiori verso la costellazione del Cancro nell'anno 1504, nello stesso anno in cui la anticipata venuta primaverile lunare farà l'eclisse nel XXI grado della vergine, mentre il Cancro nella rivoluzione, occupante la porzione zodiacale propria dei re fino a metà dell'Europa, sarà presagio di tante orrende e mirabili cose nell'orbe, chè, intorno all'anno di Cristo 1507, tutto il mondo sarà degno di pianto. Sarà distrutto, infatti, il dominio di Costantinopoli e finirà, essendo stati indeboliti i Turchi, in crudelissime stragi. La città di Costantinopoli è posta sotto

Il testo anniano è piegato alla esigenza religiosa e politica di ritrovare ( da parte della Chiesa ) una unità e una universalità che all'indomani del concilio di Firenze-Ferrara sembravano prima ritrovate , poi, a seguito della minaccia degli *infideles* , perdute per sempre. Per una simile missione non può non adottare l'*Apocalisse* a lettura della *reformatio* della Chiesa di Cristo.<sup>57</sup> La lettera del testo giovanneo è caratterizzata da una vitalità che centrifuga la staticità della storia e invita a volgersi verso l'immagine della salvezza, del mondo nuovo, del *celum novum* attraverso la sua apertura.<sup>58</sup>

La *salus* e lo *status Ecclesiae Universalis* sono tematiche correlate alla rilevanza politica di un messaggio della prossima fine del mondo come fine di un assetto storico-politico di esso. Non solo questo. La Chiesa rappresenta il Cielo presente in terra : è la rappresentante di Cristo in terra. E , dicendo che gli umili Cristiani sono governati da questo Cielo , si dice che il popolo cristiano debba essere governato dalla Chiesa , cui si deve assoluta fedeltà. Il

---

il segno del Cancro. Nella rivoluzione del 1504, si trovano nel mezzo del cielo , allo stesso meridiano di Costantinopoli , Saturno e Marte , congiunti , e dopo otto giorni, centralmente, più legati all'ascendente presso due stelle fisse della natura di Mercurio e di Marte, mostrandosi Marte elevato sopra Saturno: la qual congiunzione in casa decima significa distruzioni e cambiamenti di regni, morti e fughe di principi con guerre assai feroci e , ciò che è legato all'ascendente , predice un'orribile peste e, poiché la predetta congiunzione è avvenuta nel Cancro dominatore di quei luoghi, tali effetti versano , pertanto in dette regioni. La cosa è rinforzata dalla congiunzione di Giove con Saturno nel Cancro stesso, in cui prima c'era la congiunzione di Giove con Marte, essendo la Luna signora del grande cerchio e anche dominatrice della congiunzione , nella rivoluzione del mondo opposta al luogo della congiunzione dei superiori, nella quale Saturno si avvicinerà di più all'apice del suo epicyclo. Marte in Cancro nell'ora predetta fu trovato in eclisse e Giove nella casa della morte: per la qual cosa i Cristiani, allora, debitamente preparati, potrebbero facilmente riprendere Costantinopoli. E se avverrà che da settentrione apparirà un principe fortissimo con grandi eserciti debellando popoli, questo avverrà per le congiunzioni nella triplicità settentrionale che indicano apparizioni di principi. Le congiunzioni dei superiori nel Cancro indicano, inoltre, diluvii, allagamenti, terremoti. Poiché proprio Mercurio fu il separatore della congiunzione che precedette la venuta di Cristo nella rivoluzione del sestile di Venere , signora dell'ascendente nel meridiano di Roma condannata poi da Marte nell'ora della congiunzione di Saturno e Giove , nel cui meridiano anch'esso dominerà nella casa degli esterni. Mercurio, ciò premesso, farà in modo che saranno sicuri dalle tribolazioni solo quei prelati che seguiranno la solerzia e la previdenza dei servitori a sé , non conterranei, quando , per la solerzia di un servo non conterraneo , un altro prelato giungerà al sommo grado della Chiesa di Dio . ( Nella parte finale il pronostico parla di un eresiarca venuto dal nord a sovvertire i popoli contro i voti della sede apostolica ( Lutero e la Riforma ) : ciò sarà causato dalla luna dominatrice del segno settentrionale delle congiunzioni fraudolente , nel legame tra Giove e Saturno , che si trova nella nona casa , il cui signore è Mercurio, trovato in congiunzione a Saturno e Giove sotto i raggi del sole, nella propria casa , essendo esso dispositore della predetta eclisse che aveva patito nella casa della religione vicino alla coda del dragone. Mercurio , invece, era oppresso nella rivoluzione dal quadrato di Saturno essendo stato Giove condannato nella congiunzione. Quando al tempo che hai stabilito dovessero apparire questi effetti sarà in alcuni luoghi più presto in altri più tardi secondo la distanza del luogo della congiunzione nei confronti delle ascensioni nella rivoluzione del mondo. »

<sup>57</sup> Annio da Viterbo, *De futuris* : « Aiunt enim in primis ioannem ad litteram prophetasse de statibus ecclesie ».

<sup>58</sup> *Ibid.* « Celum primo sibi dicit apertum fuisse et ecclesiam christi in hoc mundo significat sicut accipit Christus celum mathei quinto cum ait “ Qui solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines minimus vocabitur in regno celorum” ».

principio che rende possibile teologicamente questa opera di rappresentanza estrema è rinvenibile nel quinto capitolo del Vangelo di Matteo , quando si dice che chi trasgredirà i precetti che compiano la Legge e i Profeti sarà considerato minimo nel Regno dei Cieli, chi li osserverà sarà considerato grande.<sup>59</sup> Ciò che è sciolto in cielo è sciolto in terra , ciò che è legato in cielo è legato in terra. La Chiesa rappresenta , per Annio , la garanzia della presenza del Cristo, *Rex regum* , in terra.<sup>60</sup>

Abbiamo visto come il panorama culturale della fine del '400 sia recettivo nei confronti di testi che si propongono di fare previsioni e pronostici per il futuro. Abbiamo, a più riprese , dimostrato come il testo anniano contenga la doppia pretesa , di commentare la Profezia di Giovanni in chiave di attualità storica e , insieme, di dare un pronostico mondiale ai principi cristiani . Come si è detto , già il Vasoli , nota ed evidenzia questa ambiguità senza però spingerla a farla diventare motivo problematico su cui soffermarsi. In effetti , la profezia si dovrebbe basare su una virtù profetica che è altra cosa rispetto all'arte genetliologica o a quella iudiciaria dell'astrologia. Anche se , nel *Trattato*, sembra si voglia fugare ogni dubbio sulla legittimità di una identificazione simile , dicendo che Mosè , lo abbiamo notato , il raddomante Mosè ( che ha la virtù di predire leggendo il bastone che porta ) , sia *edoctus astrologiam*. La profezia , comunemente intesa , è un ingresso attraverso cui l'altro mondo si insinua in quello temporale attraverso la figura del profeta, facendo vedere cose che altri non possono vedere perché privi di una simile virtù. Tanto la profezia oracolare pagana quanto quella cristiana presuppongono una tale possibilità di intervento oltremondano come fatto del tutto eccezionale e , dunque , come dono segreto del quale in pochi possono partecipare. Un oracolo è il potere di ispirare messaggi provenienti da un altro mondo, cioè, dal mondo del divino.<sup>61</sup> La virtù profetica ispirata da Dio fa del profeta un unto del Signore , alla stregua dei Re, come è recitato nella Scrittura: « *Surge, unge eum, ipse est enim* ». <sup>62</sup> In Medioriente si attesta l'esistenza dei profeti già anteriormente al tempo di Isaia. Gesù stesso viene considerato uno dei profeti antichi tornato in vita.<sup>63</sup> La profezia come carattere divino dell'umano è l'altra faccia della pretesa dell'umano a osservare i cieli come se fossero il linguaggio divino da poter interpretare , come se potessero far comprendere un ordine sovrumano . Relativamente al trattato di Annio riteniamo il genere profetico connesso al genere del pronostico astrologico.

---

<sup>59</sup> Mt. 5, 19.

<sup>60</sup> Annio, *De futuris*, *Ibid.* « *Celum enim exposuerunt ipsi presentem ecclesiam terram vero dixerunt laicum humilemque populum christianum ab hoc celo gubernatum*».

<sup>61</sup> G. Luck, *Divinazione, Astrologia, Alchimia*, 1999.

<sup>62</sup> *I Sam.* 16,12.

<sup>63</sup> *Marc.* 8,28. « Chi dice la gente che io sia? Ed essi risposero : Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei Profeti ». L'estasi profetica è considerata dai filosofi e dai medici, come una specie di mania di poca durata, come ebbe a dimostrare nel II sec.D.C. Galeno. Chi rende profezie sarebbe colmo di Dio, ispirato da Dio.

Vogliamo ora , seguendo un doppio binario e saltando da una sponda all'altra riconsiderare il nesso tra la pronosticazione astrologica e la profezia alla luce della temporalità e dei segnali indiziari tanto sul piano della causalità diacronica quanto su quello della sincronica nel senso di una gerarchia degli esseri e delle sostanze.<sup>64</sup> La possibilità di connettere gli eventi secondo un ordine temporale si fonda su un'idea di movimento dell'istante- numero nell'ottica di una temporalità basata sul numero del movimento secondo il prima e il poi. Le idee che l'istante sia l'unità del numero e che il tempo sia il numero della traslazione ovvero il ripetersi dell'unità dell'istante in una sorta di spazialità lineare, sono di fondamentale importanza per capire in che modo ciò che viene prima condiziona ciò che viene dopo. Ciò che viene prima è la causa di ciò che viene dopo: c'è alla base di questa ipotesi una idea di progressione temporale per cui trova senso , per Annio , ricostruire, come abbiamo rilevato, una storia della successione millenaria in cui tutto è legato da un *nexus* alla Fine dei tempi.<sup>65</sup> Il *nexus* può essere anche di natura sincronica, cioè, in un dato tempo , qualcosa di superiore governa qualcosa di inferiore , come abbiamo avuto modo di precisare nel corso del capitolo. Il principio che il più alto governa il più basso trova corrispondenza nello Pseudo-Dionigi del *De Ierarchia caeleste* oltre che in Tommaso.<sup>66</sup>

Keplero, precursore del metodo scientifico e del nuovo paradigma scientifico, riformatore della metodologia e dell'osservazione astronomiche, prevederà carestie e guerre ai Turchi nell'osservare e nel pronosticare sulla apparizione di una "stella nova" nel 1572.<sup>67</sup> Indubbiamente la tendenza , tra la fine del 1400 e i primi decenni del 1500 , di mostrare in che modo una *fides astrologica* potrà rinforzare la teologia e, a sua volta, essere giustificata sul piano teologico dalla fede cattolica, preannuncerà una maturità dei tempi per la rilettura della *historica narratio* alla luce di una razionalità interna al mondo e alla storia della Chiesa, maturità , per certi versi , presente nel trattato di Annio. Pronosticare sul futuro della Chiesa e sulla soluzione degli Scismi in relazione

<sup>64</sup> Pseudo-Dionisius, *De ierarchia caeleste* , (tr. di Salvatore Lilla), Città Nuova, Roma, 1993.

<sup>65</sup> Aristoteles, *Fisica* , IV, II 219 a- 220 a , a cura di Marcello Zanatta, UTET. « Il tempo è perciò un certo numero: il tempo è ciò che è numerato e non ciò con cui misuriamo: sono due cose diverse ciò con cui numeriamo e ciò che è numerato. Si ha l'istante in quanto il prima e il poi sono numerabili: ineffetti l'istante è identico ( perché l'essere che era e l'essere che è ora sono lo stesso essere ) ma diverso quanto all'essere : ogni istante presuppone una numerabilità in base al prima e al poi: se ad ogni istante corrisponde un numero ecco che essi sono diversi quanto all'essere. È evidente che se non esistesse il tempo non esisterebbe l'istante, se non esistesse l'istante non esisterebbe il tempo. In effetti così come ciò che è trasportato e la traslazione coesistono , così anche il numero di ciò che è trasportato e quello della traslazione. Chè il tempo è il numero della traslazione , mentre l'istante , come ciò che è trasportato è come l'unità del numero. »

*Ibid.* IV, 221 b 10, « Il tempo non è movimento bensì numero del movimento. E nel numero del movimento è possibile che vi sia anche ciò che è in quiete.»

<sup>66</sup> Tommaso D'Aquino, *Contra Gentiles*, op. cit., cap. 82. « Quod inferiora corpora reguntur a Deo per corpora celestia ».

<sup>67</sup> E. Casali, *Le spie del cielo*, Einaudi, Torino, 2003.



alla lettura della carta celeste diventa pratica adottata da importanti studiosi cattolici tesa a dimostrare la fondatezza della ricerca astrologica.<sup>68</sup>

Tornando all' *exercitio iudicandi* , così come definisce la scienza Alberto nello *Speculum*, l'attenzione ai segni e alle triplicità nelle quali essi occorrono con il fenomeno congiunzionale ha bisogno di essere specificata visto che ne abbiamo accennato in relazione alle sei età millenarie.

Saturno completa il corso per lo Zodiaco in circa trenta anni, Giove in dodici. Il tempo tra due successive congiunzioni tra Giove e Saturno è approssimativamente di venti anni, durante il quale Saturno avrà raggiunto più di due terzi della sua strada nello Zodiaco. Se la prima congiunzione occorre in Ariete , la seconda sarà in Sagittario , la terza in Leone, la quarta di nuovo in Ariete ( nei segni di fuoco ). Dopo dodici congiunzioni nella stessa triplicità lo schema si ripete nel segno adiacente al primo, segno di una nuova triplicità (nel Toro, primo segno della triplicità di terra composta appunto da Toro, Vergine, Capricorno ). Il cambiamento di triplicità, ovvero , la congiunzione in una nuova triplicità è detta *maior coniunctio* e accade ogni 240 anni: significa cambiamento di setta nella regione governata dalla triplicità in cui la *coniunctio* avviene secondo l'insegnamento tolemaico che associa ad ogni quadrante della terra conosciuta la signoria di una triplicità. Approssimativamente dopo 960 anni , passate per tutte e quattro le triplicità, Giove e Saturno ritornano nella loro locazione originaria in Ariete. Quando ciò accade si ha la *coniunctio maxima* che significa cambiamenti di Imperi e di regni così come riferisce Albumasar nel *De coniunctionibus magnis*.

Una fonte preziosa per farci capire la provenienza del linguaggio e delle tecniche astrologiche richiamate dal domenicano è rappresentata dal cardinale parigino Pierre d'Ailly. Uno dei primi ad interessarsi del *thema mundi*, egli si cimenta nel tentativo di ricavare l'età del mondo. La ricaverebbe, sommariamente dalla lettura della Bibbia nella versione dei settanta e dalle tavole alfonsine : ci sarebbero 5200 anni da Adamo a Cristo. Il computo degli anni delle tavole alfonsine avviene a partire dal tempo del Diluvio: questo calcolo è basato quasi esclusivamente sul moto dei pianeti. La prima grande congiunzione sarebbe avvenuta, sulla base di questi calcoli intorno all'anno 320 dall'origine del mondo.<sup>69</sup> Si ha , al tempo in cui scrive d'Ailly , la presunta posizione dei pianeti al tempo della Creazione così da poter osare un oroscopo dell'universo. Nel *Vigintiloquium* è redatto il *thema mundi* al

---

<sup>68</sup> P. D'Ailly, *Concordantia astronomie cum teologia* (1414), Auguste Vindelicorum, 1490, verbum quintum. « Et nihilominus secundum aliquos astrologos pronosticatum est ex figura caeli anni presentis quod retrogradatio jovis in principio anni in prima domo significat destructionem religionis et pacem in ecclesia adhuc non firmari.»

<sup>69</sup> L. Ackerman Smoller, *History, Prophecy and the Stars*, Princeton University Press , 1994, pp. 15- 21.

momento della Creazione ( Giove in Pesci, Sole in Ariete, Mercurio in Gemelli).<sup>70</sup>

Il congiunzionismo orientale, lo abbiamo accennato, è elaborato e inserito nel mondo latino dallo *Speculum* di Alberto Magno. Esso cita per quel che riguarda le teorie congiunzionistiche un *Introductorius Zahelis* e Alcabizio. Al capitolo settimo divide la parte della scienza delle rivoluzioni in tre parti. La prima sarebbe proprio quella relativa alle centoventi congiunzioni planetarie e alle loro eclissi. La seconda si riferirebbe alla rivoluzione degli anni del mondo e la terza alle mutazioni del clima. A noi interessa quanto il trattato albertino riporti della divisione di questa parte di scienza degli astri giacchè rappresenta, probabilmente , un confronto importante per Annio.

Prima ergo consistit in coniunctionibus duorum planetarum in uno signo, et sunt viginti unum coniunctiones . Et trium planetarum , et sunt triginta quinque coniunctiones. Et quatuor planetarum , quae sunt similiter triginta quinque coniunctiones . Et quinque planetarum quae sunt septem coniunctiones. Et omnium , quae est una.<sup>71</sup>

Lo *Speculum* descrivere la rivoluzione degli anni del mondo all'interno di quella porzione di scienza che si occupa del significato del Sole dal primo grado dell'Ariete, signore dell'anno perché primo segno dello zodiaco oltre che segno sottoposto al dominio del Sole, senza dover ricorrere ad una qualche legge fisica. Esso è il *dispositor* dell'ordine divino . Dio dispone degli aspetti dei pianeti e della fortuna dei singoli a seconda del grado di latitudine del segno in cui Egli ha permesso la loro nascita: riconduciamo fortuna , clima , ricchezza, carestie, prodigi alla disposizione divina che si serve strumentalmente delle stelle.

Secunda vero pars , quae est de revolutione annorum mundi , consistit in scientia significatoris hora introitus solis in primum minutum signi Arietis , qui dicitur dominus anni, hoc est dispositor iussu Dei , ex cuius scientia et aspectu planetarum ad eum ex impedimento quoque et fortuna singulorum cum scientia partium latitudinis eorundem in signis duodecim et eorum ortu atque occasu , directione quoque et retrogradatione , indicatur quid operetur Deus gloriosus et sublimis in eodem anno per stellas sicut per instrumenta super divites quorundam climatum et in univertatem vulgi eorum ex gravitate vel levitate annonae , ex guerra vel pace, ex terrae motu et diluviis , ex scintillis et prodigiis terribilibus , et ceteris esse quae accidunt in hoc mundo; nec non et quid eveniat de

---

<sup>70</sup> *Ibid.* La preoccupazione filosofica di D'Ailly se, fuori dal seminato della storia, gli eventi minanti la unità della *Romana Ecclesia* ( scisma avignonese 1345-1414, Grande Scisma 1054 ) potevano essere i segni dell'apocalisse fa da indice ad una serie di testi all'interno del quale possiamo inserire il trattato anniano.

<sup>71</sup> A. Magno , *Speculum astronomiae* , *caput septimum* , op. cit., B. 636 a-b.

operibus stellarum fixarum in revolutione anni mundi , quidque significet caput et cauda , et stellae quae dicuntur cometae , de quibus agitur in libro *Florum* Albumasar , qui sicut incipit : Oportet te primum scire etc.<sup>72</sup>

La terza parte riguardante la mutazione del clima giustifica il modo in cui i pianeti accidentalmente imprimono la loro causalità naturale sia sulle alte porzioni di atmosfera quanto sulle basse. Inoltre, a seconda del moto diretto piuttosto che quello retrogradato dei pianeti e del ruolo giocato dalla Luna si rende ragione , nelle diverse parti dell'anno, della pioggia , della secchezza , dei venti.<sup>73</sup> Più che le altre fonti di Annio, lo *Speculum* si interroga in che modo siano conciliabili la figura della rivoluzione ( dei cicli congiunzionali ) degli anni del mondo e le eclissi con il libero arbitrio garantito da Dio. Si chiede ragione, infatti, poichè dalla figura della rivoluzione dell'anno o dell'eclisse o della congiunzione possono essere predetti un terremoto, un diluvio , incendi , la guerra o la pace su tutto il popolo , la fame o la mortalità , l' apparizione di qualche grande profeta o di qualche eretico , la nascita di un orrendo scisma univiale o particolare , secondo quale principio queste cose sono lasciate libere di significare dall'altissimo Dio. Viene, così, preservato il libero arbitrio? <sup>74</sup> La conoscenza del futuro di un corpo umano nato sano o malato dovrebbe essere resa in termini di predizione a partire dalla tecnica oroscopica. All' uomo sarà dato di sapere in anticipo un male futuro , potendo essere predetto ma non potrà certo essere cambiato l'esito del suo decorso. Sarebbe un falso magistero promettere che il pre-sapere possa diventare un' azione atta a operare cambiamenti sul futuro. Infatti agire sugli eventi stabiliti , siano essi mondani o individuali , è sola prerogativa divina. Ma, se un uomo riesce , grazie al magistero degli astri , a prevedere che nell'estate prossima a causa della siccità e dell'eccessivo calore cambierà il suo stato di salute e , agendo sulla propria dieta , cercando l'umidità e il fresco , riuscirà ad attenuare gli effetti nefasti del caldo, questo è lecito sostenerlo. La *operatio celi*, dice Alberto , è perfetta. Infatti ogni *operatio* di una causa agente su un'altra cosa ( si parla di *operatio* nel senso aristotelico di attualizzazione di una *virtus* ) è secondo la proporzione della materia recepiante come quando lo

---

<sup>72</sup> *Ibid.* B.637a

<sup>73</sup> *Ibid.* cap. sept. B 637 a-b . « Pars tertia, quae est de temporis mutatione , consistit in accidentibus planetarum et causis eorum super impressiones altas in aere sueriori et inferiori, et in anni differentis , et quartis eius humidis atque siccis, et in scientia roris et pluviae et horarum eorum in locis terrae per viginti octo mansions lunae , et per directiones et retrogradationes planetarum et latitudines in signis dextrorsum atque sinistrorsum , in portis lunae duodecim et praecipue in apertione ipsarum.»

<sup>74</sup> *Ibid.*, cap. XIII, B. 645 a-b. « Si enim ex figura revolutionis anni , aut eclipsis , aut coniunctionis , quae significat sectam , significatur terraemotus sive diluvium , aut scintillae, aut super diveites et univertitatem vulgi guerra vel pax, fame sive mortalitas , caeterum apparitio alicuius magni prophete sive heretici , aut ortus horrendi schismatis universalis aut particularis , secundum quod providit Deus altissimus , quid ad arbitrium liberum ? »

stesso fuoco ha effetti diversi sulla cera ( che liquefa ) e sulla melma ( producendo arefazione e gas ).

Ego autem dico , quod omnis operatio causae agentis supra rem aliquam est secundum proportionem materiae recipientis ipsam operationem , ut unus idemque ignis operatur in luto aerefactionem atque liquefactionem in cera.<sup>75</sup>

Per quel che riguarda la libertà di scelta , è detto che nessuno può scegliere una cosa o un'altra disgiuntamente dall'opera del Cielo. La catena di cause agenti , per cui scegliendo una cosa ed eleggendola a causa di un'altra , sicchè data l'una si avrà anche l'altra , è retta da Dio ed è un principio applicabile alle cose che liberamente può fare l'uomo. Ovvero, l'uomo fa le cose per cui è inclinato, inclinazione stabilita a monte dal Cielo. La sola *operatio* capace di essere agente su livelli diversi è quella perfetta , quella divina. La scelta umana come uno scegliere qualcosa , questo o quello , è subordinata alla *operatio* che causa quell'inclinazione per cui quella particolare scelta può essere agita. Gli astri sono disposti per volere divino così come sono disposti perché possano inclinare e rendere possibile quella particolare scelta umana, scelta contingente e , nei limiti del rispetto della catena dei gradi causali della necessità, libera. L'uomo sceglie perché è portato a scegliere, non può non scegliere quello che deve scegliere essendo inclinato così e così: egli non è determinato a fare le cose che farà; è dotato di quella capacità per cui , adatto a fare quello che dovrà fare, sarà inclinato a farlo. Ma è pur sempre Dio che lo rende adatto. Di questa inclinazione parla il sapere astrologico visto *non contra sed secundum fidem christianam*.<sup>76</sup> La posizione di conciliazione espressa dal trattato diverrà quella propria del Cristianesimo nei confronti della scienza dei moti. I pianeti subiscono le corruzioni, gli aumenti , le diminuzioni , solo perché è Dio a volerlo.

### III. L' ipotesi dell' Anticristo come congiunzione di interpretazioni

Quasi all'apertura della *expositio* Annoio introduce una chiave di lettura fondamentale per leggere l'opera, una specie di codice da attendere e perché no, disattendere qualora si debba uscire dalla lettera del testo. Questa chiave di lettura è la dichiarazione di volere aderire ed essere fedele ad una lettura letterale dell'*Apocalisse*. La dichiarazione di intenti è forse più che una semplice predilezione; è il contorno ermeneutico entro cui si muove. Egli sente l'esigenza di fondare la scelta sul detto dei Dottori della Chiesa che vedono nel

---

<sup>75</sup> *Ibib.*

<sup>76</sup> *Ibid.*

Libro dell'*Apocalisse* il libro della successione degli stati della Chiesa fino alla fine del mondo.

Sciendum est igitur omnes doctores licterales unanimiter aiunt hunc librum exponendum esse ad litteram de solo temporali statu quadruplici ecclesie a tempore sancti Ioannis usque ad finem mundi.<sup>77</sup>

I quattro stati della Chiesa sono segnati con i segni dell'*Apocalisse* letta alla lettera: il primo dall'apertura dei sette sigilli già precorritori delle sette persecuzioni *ad tempus Costantinii*; il secondo dalle sette trombe ovvero le sette eresie delle quali quella maomettana è l'ultima, il terzo dalle sette fiale ovvero le sette piaghe fatte patire dalla Bestia , cioè dalla pseudo fede. Il quarto stato sarebbe segnato, commenta Annio, dalla condanna alla dannazione della Grande Meretrice saracena con il conseguente trionfo cristiano. Abbiamo parlato di un vero e proprio confronto ermeneutico messo in campo. La lettera giovannea è la sola guida interpretativa, la sola bussola ermeneutica per poter leggere , a seguito della applicazione puntuale del linguaggio , il simbolo della realtà in Giovanni. La Profezia diventa così non solo il testo oggetto dell'interpretazione ma , esso stesso , lo schema interpretativo della realtà, il codice della realtà storica. Leggere alla lettera l'*Apocalisse* non vuol dire semplicemente sposare una delle possibili forme esegetiche ma , vuol dire , applicare la sua lettera alla storia senza traslazioni di senso. Premesso ciò , la interpretazione mistica piuttosto che quella morale o anagogica non sono letture minori o inefficaci. Ma seguire alla lettera la Profezia vuol dire dare luce e terreno di riflessione anche a queste, vuol dire presupporle. Infatti, ogni parola dell'*Apocalisse* contiene un mistero , è suscettibile di molti significati , come evidenzia il Vasoli.<sup>78</sup>

Licet enim apocalipsis Ioannis tot habeat misteria quot verba / et in singulis verbis multiplices lateant intelligentie ut ait hieronimus ad paulinum tamen ut augustinus ait / et communiter omnes doctores sentiunt super primo sententiarum inter omnes intelligentias et sensus sacre scripture solus sensus litteralis est argumentatiuus et fundamentum omnium aliorum in quo sensu prevaluit hieronimus inter omnes quatuor ecclesie doctores sicut augustinus in allegorico, ambrosias in anagogico/ et gregorius in morali/ ut habetur de consecration distinctione nona in canone ergo et glosa in verbo veterum.<sup>79</sup>

Il terreno dialettico in cui i livelli ermeneutici hanno modo di approdare ad una sintesi tematica compiuta è fornito dal *dubius antichristus verus venerit an*

---

<sup>77</sup> Annio da Viterbo , *De futuris* , op. cit., p. 16

<sup>78</sup> C. Vasoli , *I miti e gli astri* , Guida , Napoli , p. 46.

<sup>79</sup> Annio da Viterbo, *De futuris* , op. cit., p. 17

*sit venturus.*<sup>80</sup> La prima parte del dubbio prova con sedici *rationes* che l'Anticristo vero non sia ancora venuto. Le *rationes* sono frutto di una interpretazione mistica e filosofica . Solo nel trattare la seconda parte del dubbio cioè quella che mostrerà perché invece è lecito pensare che il vero Anticristo sarebbe già venuto, Anno esporrà la sua posizione sul ragionamento *ad litteram*. La prima parte del dubbio, abbiamo detto, dimostra che l'Anticristo vero non è ancora venuto attraverso sedici *rationes* : *ratio communis opinionis*, *ratio presumptionis* , *ratio pene* , *ratio conceptionis* , *ratio nativitatis* , *ratio nutritionis*, *ratio durationis* , *ratio satisfactionis*, *ratio testium* , *ratio miraculorum*, *ratio institutionis* , *ratio religionis* , *ratio signi*, *ratio salvationis* , *ratio mortis* , *ratio mortis futurae* .<sup>81</sup>

La seconda parte del dubbio , invece, basata sulla lettura letterale del testo giovanneo conclude che , di fatto , l'Anticristo sia venuto ottocento anni prima dello scritto anniano e che sia identificabile con la persona di Maometto. La terza parte del dubbio ( la parte della fusione e della sintesi delle precedenti ) è una risposta alle sedici *rationes*. Dopo averle smontate ridimensiona l'ipotesi della possibile non venuta dell'Anticristo. Ad esempio, la prima si smonta perchè non sempre vera è la opinione comune ma che molto di positivo invece viene dai sapienti che riportano un'esposizione letterale. Per costoro l'Anticristo vero non mistico sarebbe la Bestia avente due corna simili ad agnello che venne sotto la settima tromba dell'*Apocalisse* , circa nell'anno seicentosessantasei, vale a dire Maometto. Contrapponendo , altro esempio, alla settima *ratio durationis* la sua lettura letterale il domenicano giustifica le

---

<sup>80</sup> *Ibid.* , p. 12

<sup>81</sup> *Ibid.* p. 13. « Antichristum non venisse probatur ratione communis. Communis opinio non fallit. (...) ratione praesumptionis sic. Non est audendum aliquid de deo et divinis afferere quid non sit nobis a divinis eloquiis traditum secundum divinum dionisium. (...) ratione pene (...) deus plagas apponet (...). Sed quilibet deus cavere omnes penas. (...) . ratione conceptionis / quia dicit augustinus. (...) non inveniet aliquem talem conceptum ex tribu dan. Igitur non venit. (...) ratione nativitatis (...) ibidem nascetur in babilone (...). Babylon mater illa fornicationum. Sed non legitur talis ibi natus igitur non venit. (...) ratione nutritionis (...) ille nutrietur ab incantatoribus in corozaym . Sed neminem talem ibi nutritum legimus / igitur non venit. (...) ratione durationis / quia regnum eius durabit per tempus et tempora et dimidium temporis .iuxta danielis/ septimo capitulo. (...) sed ista non legimus. (...) ratione satisfactionis quia cuilibet satisfaciet. Devotos enim per opera spiritualia seducet / et avaros per divitias / et libidinosos per feminas (...). Sed nemo talis venit. (...) ratione testium / quia illis tribus annis venient duo testes enoch et helias / qui pugnabunt cum eo/ et ignis exhibit de ore eorum (...). Sed hec non sunt facta. (...) ratione miraculorum / quia ut dicit christus in evangelio dabunt signa et prodigia/ ut etiam faciant ignem de cello descendere (...). Faciet ignem de cello descendere / et dabit spiritum Ymagini et loquetur / et facie tut nemo possit emere et vendere / nisi qui habet caracterem bestie / aut numerum nominis eius sed huiusmodi miracula nemo christo contrarius adhuc fecit. (...) ratione institutionis (...) ita antichristus in persona erit in una patria et per discipulos ac successores universam ecclesiam tribulabit. Sed nemo talis adhuc fuit . (...) ratione religionis quia adversabit christo (...). (...) ratione signi (...) nullus venit in nomine Christi contra christum . (...) ratione salvationis (...) post mortem antichristi intabit ad fidem multitudo gentium et omnis israhel salus fiet (...) ratione mortis (...) nemo tam publicus adversarius Christi invenitur aperto miraculo occisus . (...) mors huius futura est circa finem mundi. Si igitur venisset / ergo esset finis mundi. Sed hoc non est (...).»

diverse temporalità all'interno di Daniele e dell'Apocalisse. *Tempus et tempora et dimidium temporis*<sup>82</sup> vorrebbe dire, secondo una lettura mistica, tre anni e mezzo, quanto durerebbe, cioè, la guerra e l'ultima persecuzione di Gog e Magog , cioè della gente saracena e del vero Anticristo dei quali si parla nel capitolo XX. *Antichristus verus iam venit et ultima eius persecutio et interitus non venit.*<sup>83</sup> Secondo l' interpretazione letterale che sarebbe per Annio da preferire la formula *tempus et tempora et dimidium temporis* si riferirebbe al regno temporale dell'Anticristo e non al tempo come lasso temporale. Infatti *tempus* si riferirebbe ai territori della Bestia in Africa, *tempora* in Asia ( considerati doppi rispetto a quelli dell'Africa ), e *dimidium temporis* all'Europa ( metà dell'Africa secondo rapporti di estensione territoriale presa da *topoi* geografici e geopolitici dell'epoca ). In ogni caso l'espressione si riferirebbe a connotati politici, non fisici né teologici.

Et ita stat antichristus verus iam venit, sed alii profundius dicunt / Daniel ad litteram loquitur de duratione secte eius et ita tempus et tempora et dimidium temporis non accipitur pro tempore sed pro temporalis regno.<sup>84</sup>

Questo modo di trattare il dubbio intanto evidenzia che la lettura che vince sulle altre per Annio è quella letterale per cui l'Anticristo sarebbe già venuto nelle vesti di Maometto . Allo stesso tempo , però , dopo aver demolito le *rationes* mistiche per le quali l'Anticristo non sarebbe affatto venuto , ricompone le due tesi attraverso una ermeneutica , sì letterale, ma , allargata ad una *complexio sensuum* che porterebbe a leggere le due ipotesi come qualcosa di unico e congiunto come dimostra il riferimento alla formula di *Daniele 7, 25.*<sup>85</sup> Lo ripetiamo: per Annio *ad litteram* non vuol dire quello che solitamente si suole intendere, l' aderenza alla scrittura letterale, ma qualcosa che riguarda la sostanza del discorso. Dire che qualcosa alla lettera è così, significa individuare, in parallelo ad un fenomeno descritto, una faccia più reale, più concreta e storica nella narrazione intesa come presenza viva, opposta alla possibilità stessa di ipotizzare conclusioni.

La destabilizzazione cui è sottoposta la *christianitas* è simbolicamente riconducibile alla settima fiala apocalittica , che rilascerebbe l' *ultima plaga* , cioè quella dell'Impero dei Turchi con le stragi compiute ai danni del mondo cristiano. Attraverso di esso si attua , anche , la distruzione dei regni scismatici: Pontico, Costantinopoli, Asia, Albania, Bosnia, Serbia, Grecia.<sup>86</sup> Affiora , lo

---

<sup>82</sup> Ap. 12,14. Dan. 9,24 e Dan. 7, 25.

<sup>83</sup> *Ibid.* p. 23

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Dan. 7, 25. « Tradentur in manu eius usque ad tempus et tempora et dimidium temporis . »

<sup>86</sup> *Ibid.* p.11

sottolinea Vasoli, un sentimento antiellenico dovuto al tradimento della Chiesa greca nei confronti della romana e di tutta la Cristianità. Proprio il ritorno della Bestia dagli abissi , dopo i mille anni , avrebbe valenza strumentale di punizione ai danni dei Cristiani scismatici ancor prima di rappresentare l' occasione della vittoria definitiva dei Cristiani sui Turchi e quindi sull'Anticristo. Se vogliamo rendere schematico quanto detto ed affermato nelle pagine argomentanti il *dubius antichristi*, stando alla lettura fedele alla lettera della Profezia , come con insistenza sottolinea il domenicano, abbiamo:

Anticristus verus venit et  
Antichristus verus obiit.

Ma l' Anticristo mistico non sarebbe venuto, perché sedici *rationes* ci dicono che non è venuto . Quindi :

Antichristus verus non venit et  
Antichristus verus non obiit.

Poiché si è dimostrato che le *rationes* per cui non sarebbe venuto sono false bisogna riprendere la conclusione del ragionamento letterale , cioè che l'Anticristo sia venuto in carne ed ossa nell'anno 666 e che la sua durata, alla luce della lettura del *tempus et tempora et dimidium temporis* di Daniele come regno temporale dei Saraceni e non come numero del tempo, si esplicherà completamente solo con il compimento degli effetti della Bestia. Tali effetti debbono ancora venire e manifestarsi con l'ultima piaga contenuta nell'ultima fiala apocalittica. La loro materializzazione è la setta maomettana, quella anticristiana che si protrarrà sino al millequattrocentottanta , vale a dire il tempo di Annio. Allora :

Antichristus verus venit et  
Antichristus verus venturus est.<sup>87</sup>

L'Anticristo è venuto ma la sua ultima persecuzione non ancora. « *Tempus prope est* » solo quando essa sarà compiuta.<sup>88</sup> I quattro patriarchi « *consurgent de terra , suscipient autem regnum sancti dei altissimi* ». <sup>89</sup> Ciò accadrà , così

---

<sup>87</sup> *Ibid. An antichristus verus venerit an sit venturus , tertia pars dubii* , p. 19.

<sup>88</sup> *Ap. 1,3. Is 14,1.*

<sup>89</sup> *Dan. 7, 17.*



legge Annio , non prima che la Bestia avrà potuto effondere i suoi effetti nefasti: « *Tradentur in manu eius usque ad tempus et tempora et dimidium temporis.* »<sup>90</sup> La durata del regno della Bestia, letta a partire dallo slittamento su un livello politico, si riferisce dunque al suo regno temporale e ai territori che ad essa sono prostrati.<sup>91</sup> La vittoria finale porterà i principi di questo regno bestiale a sottomettersi *visibiliter* all'amministrazione angelica e a circondare il trono di Dio, cioè *la fides romana* nella quale sola *est plenitudo potestatis divinae*. Ma la *plenitudo potestatis* non avviene se non a seguito di effetti terreni, di una *potestas in terra universa* , quindi attraverso una vittoria susseguente all' imprigionamento e alla scarcerazione della Bestia , la quale , dopo i mille anni di sopore, dovrà tornare a imperversare nel mondo. Dopo la seconda vittoria, l'Anticristo , cioè la Bestia saracena , sarà inabissato per l'eternità. Il modo per attuare questa vittoria è combattere, smembrare i corpi e le fila dell'esercito saraceno , cioè quello di Maometto II , occupatore e sterminatore.<sup>92</sup> La vittoria celeste segue quindi, quella terrena: la vittoria terrena sarà la cacciata dei Turchi dall'Occidente.<sup>93</sup>

Sulla base della corrispondenza tra il terreno e il celeste , tra mondo governato e mondo governante, nell' accezione della separazione e corrispondenza delle sostanze con i corpi inferiori prende piede la prospettiva metaforica. La glossa , annunciatamente letterale è , così, paradossalmente, come abbiamo tentato di mostrare , una base anche per la lettura mistica.<sup>94</sup>

I Dottori dell' esegesi letterale sostengono che il libro della Rivelazione esponga lo stato quadruplice della Chiesa di Roma attraverso un ordine logico e di successione: i) apertura dei sette sigilli ( le persecuzioni dei cristiani fino al tempo di Costantino ); ii) le sette trombe ( le eresie di cui l'ultima è quella della setta maomettana ) ; iii) le sette fiale ( le sette *novissime* piaghe ); iv) la

<sup>90</sup> *Ibid.* 7, 25.

<sup>91</sup> «*Tempus , tempora et dimidium temporis* » sono termini che si riferiscono all'Europa, all'Asia, all'Africa e rappresentano i rapporti reciproci di estensione e caratterizzazione politiche. *Tempus* starebbe per l'Africa , *tempora* per l'Asia , *dimidium temporis* per l'Europa. Leggiamo il testo di Annio , p. 23 : « (...) tres sunt parte totius terre habitabilis secundum cosmographiam quarum prima est africa / a nilo inchoans usque ad extremum occidentis. Cui opposita est secunda pars orbis europa a fluvio tanais usque ad extremum occidentis ispanie. Tertia pars orbis est asia maior / et est dupla ad libet istarum. Egiptus igitur est regnum mundi unum continens totam africanam , babilon est secundum continens totam asiam. Roma est tertium / continens totam europeam in duo imperia partitum / videlicet latinum et constantinopolitanum.» .

La Bestia verrà distrutta solo dopo aver puniti questi territori . Essa , come abbiamo avuto modo di argomentare sopra è stata sconfitta. Ora non è più la stessa , perché è la sua setta , risalita alla gloria dagli abissi , secondo Ap. 17, 8 : « *Bestia, quam vidisti, fuit et non est, et ascensura est de abyssu et in interitum ibit* ».

<sup>92</sup> Annio , *De futuris*, op. cit. « Et ordinabis adversus eam obsidionem et aedificabis munitiones et comportabis aggerem et dabis contra eam castra et pones arietes in gyro.».

<sup>93</sup> Ap. 18 : « Cecidit, cecidit babilon magna et facta est habitatio demoniorum et custodia omnis spiritus immundi et custodia omnis bestiae immundae et odibilis; (...)».

<sup>94</sup> Annio , *De futuris* , op.cit. . « Celum enim exposuerunt ipsi presentem ecclesiam terram vero dixerunt laicum humilemque populum christianum ab hoc celo gubernatum.».

dannazione della Grande Meretrice saracena e il trionfo universale della Cristianità. Lo scioglimento del dubbio espresso se l'Anticristo sia venuto ovvero venturo è stata una questione preminente e preliminare per la trattazione. *Capita et membra eius*<sup>95</sup> può riferirsi sì alle membra di Maometto persona ma , se si applica la lettura letterale aperta di Annio , le sue membra e la sua testa rappresenterebbero la sua setta che non si esaurisce con la sua morte fisica ma gli sopravvive fino al tempo di Maometto II .<sup>96</sup>

Le acque del fiume Eufrate quando sarà tempo di lasciare che la Chiesa orientale sia punita si seccheranno e apriranno l'accesso alla punizione. Viene fuori tutto l'antiellenismo anniano<sup>97</sup> nell'evidenziare l'intervento provvidenziale sotto le spoglie anticristiane per la punizione degli Orientali.<sup>98</sup> Il passo dell'*Apocalisse* che parla della triplice oralità<sup>99</sup> è interpretato come l'immagine delle tre bocche della minaccia contro i Cristiani, l'attacco rituale e dottrinale del falso credo per cui verrebbero figurate tre false opinioni: i) sarebbe permesso che i Saraceni escano dalla bocca del drago, ii) dalla bocca della Bestia saracena non verrebbe fuori nessuna legge vera che non sia quella

---

<sup>95</sup> *Ap.* 16

<sup>96</sup> Annio , *De futuris* , op. cit., p. 34 « Tu, domine qui eras ab eterno et es immutabilis utiusue es iustus quia recta sunt iudicia tua quibus sanxisti ut qui gladius sine misericordia accipit gladio sine misericordia fereat ».

<sup>97</sup> C. Vasoli , *I miti e gli astri* , Guida , Napoli , 1977.

<sup>98</sup> Annio , *De futuris* p. 38 « Sexta eccelsie plaga fuit destructio omnium aliarum ecclesiarum maioris asie pro qua notandum est que tigris et eufrates cingunt mesopotamiam et tutabant omnes reges christianos orientales babilonie ninive fuis et partorum ac medorum , hii cum patriarcha anthioceno heresim nestorii secuti tandem sub bestie imperio venerunt et sunt in eis saraceni obstinatissimi propter tres opiniones falsas que ibi vigent quarum prima est totius secte sicut alcoranum sit scriptum in celo: et propter ea nulla lex alia est vera sed deceptoria. Secunda opinio est pseudoprophete maumethi , ipse non missus fuit in miraculis sed gladio. Ideo dicunt omnem aliam defensionem fidei vanam esse nisi illam quem est per gladium. (..)»

« Et sextus angelus custos ecclesie anthiocene effudit suam phialam et saracenos in flumen illud magnum eufrates et ceperunt anthiochiam et mesopotamiam et ita siccavit aquas fluminis illius , sic cum primo prohiberent saracenis transitum ad orientales cristianos : tunc me abiles facte sunt eis. Et hoc fecit angelus ut regibus Saracenorum prepararent via eundi ad reges cristianos scismaticos et hereticos qui sunt ab ortu solis qua capta ego ioannes vidi tres spiritus sive tres immundas et mendaces opiniones que exhibant in modum ranarum solo clamore illas defendentium et exibat de ore draconis hali. Quia ut patet in expositione Raimundus Martinus et Nico de Lira, draco superius significabit regem perfidis cosdroe. Secunda opinio de ore bestie secte saracenicæ quid nulla lex sit vera scripta in celo nisi alcoranum. Tercia autem de ore pseudo prophete maumeth (per quam )deus non querit aliam defensionem legis per gladium. Hec autem tres probationes cum ad instigationes demonum processerint : dicuntur tres spiritus demoniorum qui faciunt signa eo continue quasi miraculose crescunt et prosperant contra ecclesiam et facile movent reges terre saracenorum ad prelium contra christianos usque ad diem magne ultionis complete contra scismaticos et hereticos. Cito : Ego iesus venio contra vos scismaticos sicut fur. Ad litteram enim Saraceni sicut fur inopinate irruentes omnia sunt ad votum consecuti. Et quia inter huiusmodi fluctus previdebat ecclesiam romanam naviculam sancti petri salvandam ideo subiungit : Beatus populus latinus qui vigilat in extirpatione heresum per inquisitores heretice pravitatis et custodit vestimenta sive populos suos sub fide ne denudentur eis a saracenis sicut ceteræ ecclesie hereticorum quorum deus turpitudinem heresis vidit ultus est per Saracenos.»

<sup>99</sup> *Ap.* 16,13.

coranica , iii) dalla bocca dello Pseudo Profeta uscirebbe l'imperativo di difendere la legge con la sola spada.<sup>100</sup> « *Beatus qui vigilat et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet , et videant turpitudinem eius* ». <sup>101</sup> Chi vigilerà e custodirà *vestimenta sua* per non andare nuda e per nascondere le sue vergogne è la *Ecclesia Romana*. Con essa il popolo latino, il Pontefice Massimo, monarca temporale del popolo di Cristo e i principi cristiani sono i depositari della difesa della vera ortodossia conducente al gran giorno di Dio, allorquando le orde della cattiva fede radunate in *Harmagedon* saranno sconfitte. Interna al testo, si coglie la possibilità di radicalizzare il fine della salvezza terrena della Chiesa storicizzandola in appendice della riflessione sulla sua temporalità a partire dalla sua divisione. Lo stato della salvezza non potrà non verificarsi a partire da un livello umano e collettivo: la eventualità della esperienza collettiva della sofferenza seguita dalla vittoria sul male e sulla morte. Questa esperienza contraddittoria è, prima ancora, preceduta dalle divisioni e dagli Scismi che la storia ha presentato e che Annio ha reso motivo di sfondo della glossa. Infatti « *Et congregavit illos in locum, qui vocatur hebraice Harmagedon* » <sup>102</sup>: i Saraceni saranno uniti da Dio perché possa esplicare la sua vendetta. La vendetta ha un luogo che gli Ebrei chiamano *Harmagedon*, tradotto *consurrectio* da San Girolamo come attesta Annio, luogo sia storico che scritturale, sia storico che sovrastorico.

Et deus iam sub septimo angelo congregabit illos saracenos ad ultimam vindictam / in locum qui dicitur ebraice ermagedon/ latine autem consurrectio secundum hieronimum, hec est grecorum ecclesia ad quam paulus de consurrectione scripsit dicens ad colosenses. Si consurrexistis cum Christo que sursum sunt querite. <sup>103</sup>

La *consurrectio* è il momento finale cui l'esperienza mistica del cristiano tende nell'incamminarsi *ad vitam aeternam* : la venuta di un Regno dei regni qui, ora e su questa terra. *Ego non sum huius terre sed in hoc terra* . Il passo paolino<sup>104</sup> cui ci si riferisce porta ad avere fede in un nuovo mondo eternamente vivo e realizzabile grazie all'*operatio* divina che resuscita i morti e che rappresenta, come vedremo , il punto iniziale e finale della escatologia cristiana.

(..) plenitudo divinitatis corporaliter (..); in quo et circumcisi estis circumcissione Christi; consepulti ei in baptismo , in quo et conresuscitati estis per fidem operationis Dei, qui suscitavit illum a mortuis; et vos, cum

<sup>100</sup> Le presenti proposizioni fanno da commento letterale a *Ap.* 16, 13.

<sup>101</sup> *Ap.* 16, 15. Ricordiamo che per i passi scritturali ci riferiamo alla *Nova Vulgata*, Editio typica altera , Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998.

<sup>102</sup> *Ap.* 16,16.

<sup>103</sup> Annio , *De futuris* , op. cit., p. 39

<sup>104</sup> *Ad Col.* 2,12

mortui essetis in delictis et praepitio carnis vestrae , convivificavit cum illo, donans nobis omnia delicta, delens , quod adversum nos erat , chirographum decretis, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci (..).<sup>105</sup>

#### IV. Per una comprensione dell'ordine divino : *Fisica e Celestis Hierarchia*

Aristotele , nell'affrontare le questioni relative all'essere in un luogo di qualcosa, fa una importante distinzione di quel che passa tra l'essere parte del tutto di una cosa e l' essere in un luogo di una cosa: questo servirà a far comprendere come il cielo possa essere visto, a seconda della prospettiva dal quale lo si osserva tanto come luogo quanto come tutto in cui i corpi celesti come parti si muovono circolarmente. Quindi definisce il movimento per attualità per cui ciò che si muove lo fa per sé e per accidente per cui ciò che si muove dipende da altro. Ciò che si può muovere per sé si muove per accidente ( il chiodo di una nave che si muove insieme ad essa, le parti del corpo umano ) mentre esistono cose che non possono muoversi per sé ma si possono muovere solo accidentalmente ( la bianchezza o la scienza ). Queste seconde mutano di luogo proprio perché muta ciò in cui esse sussistono.<sup>106</sup>

Sempre in Aristotele si afferma che se una cosa è nel cielo è nell'aria, ma l'aria è nel cielo. Possiamo daccìò affermare che una cosa essendo nel cielo sia in un luogo : nel primo luogo si dice che qualcosa sia in virtù non del fatto che la cosa sia divisa dal contenente ma che sia in continuità con il contenente, in questo caso un corpo non è contenuto ma è parte dell'intero; quando , invece, ne è diviso allora è nel luogo , cioè, all'estremità di ciò che lo contiene, il quale né è parte di ciò che è in esso , né è maggiore dell'intervallo, ma è eguale . In questo ultimo caso il luogo è il contenente. Quando un corpo è continuo con il luogo contenente esso non si muove in esso ma con esso; ma se è diviso e non continuo allora si muove in esso. Così: la mano si muove insieme al corpo mentre l'acqua si muove nell'orcio. A partire da questa premessa viene definito il luogo-cielo nella sua circolarità e immobilità. Ovvero il cielo viene ad essere considerato alla stregua di una superficie liminare superiore e insieme l'estremità stessa di questo limite. A motivo del fatto che il luogo , essendo definito come il primo limite immobile del contenente, nel momento in cui viene ad essere il luogo cielo, ovvero il cielo come luogo, rimane fermo sempre, invece l'estremità circolare rimane ferma solo in virtù del fatto che si trova nel medesimo modo del primo. Portandosi il leggero per natura verso l'alto mentre il pesante verso il basso, il limite che contiene rispetto al mezzo è verso il basso, e lo stesso mezzo è in basso; il limite in rapporto all'estremità è

---

<sup>105</sup> *Ad Col.* 2,9- 2,14.

<sup>106</sup> Aristotele, *Fisica*, M. Zenatta ( a cura di ), UTET, IV.10 , pp. 211 a,20-212 a,30.

in alto ed è in alto la stessa estremità. Ma il luogo è , allo stesso tempo, insieme alla cosa: i suoi limiti sono in rapporto con la cosa limitata, finiscono dove cominciano quelli della cosa limitata. Il luogo-cielo è insieme alle cose che contiene proprio perché ne costituisce il limite e, dice Aristotele, i limiti sono assieme alla cosa limitata.<sup>107</sup> La questione relativa al movimento nel luogo o , meglio, del luogo in presenza o assenza di movimento , fornisce un quadro entro cui far funzionare uno schema di moto astrale, all'interno del quale lo stesso cielo è soggetto al mutamento e, precisamente, al movimento dato dal primo motore. Successivamente, sviluppando il pensiero aristotelico, si dirà che il moto dipende dalle intelligenze celesti e ancora più sopra dalla divina Provvidenza. Ci riferiamo al quadro legittimatorio del moto planetario dal punto di vista della *Fisica* recepita e dallo Pseudo Dionigi e da Tommaso che , lo abbiamo detto, sono il riferimento teorico della cosmologia e della filosofia anniane. All'interno di questo quadro anche la sequenza degli eventi in rapporto ad un loro *nexus* reciproco e in continuità con il piano dell'osservatore consentirebbe, in natura , di anticipare gli effetti.<sup>108</sup>

Dio provvede in proprio e dispone per il mondo quanto a generi e specie in una sorta di sequenza attraverso cause universali, i corpi celesti.<sup>109</sup>

Esiste un'armonia nell'universo per cui le intelligenze celesti e gli esseri superiori che ritrasmettono la causa del moto ai corpi, secondo il dettato provvidenziale, percepiscono la ragione del primo ordine provvidenziale e la cosa verso cui questo ordine conduca ( diciamo che gli angeli , a differenza degli altri esseri, hanno chiaro ciò che gli altri non possono avere chiaro ). Il fine conduttore e insieme cui conduce l'impianto ontologico posto in essere da Dio a testimoniare il legame perpetuo del mondo creaturale con Sé è la divina Bontà.<sup>110</sup>

Il discorso che stiamo facendo rappresenta la cornice filosofica per la produzione teologica e astrologica di Annio. Si può notare , inoltre , quanto sia importante per far reggere una struttura cosmologica così concepita , esposta in più parti del presente capitolo , l'idea di gerarchia celeste , un'idea mutuata , più che da altro , dalla lettura dionisiana. È proprio di Dio far partecipare gli

---

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> Tommaso, *Contra Gentiles*, op. cit. , cap. 76. 1. « Quidam autem concesserunt providentiam divinam usque ad haec singularia procedere, sed quibusdam mediantibus causis.»

<sup>109</sup> *Ibid.* « Tertiam vero providentiam ponit rerum quae ad humanam vitam pertinent . Quam quidem attribuit quibusdam Daemonibus circa terram existentibus , qui sunt, secundum ipsum, humanarum actionum custodes. Sed tamen , secundum Platonem, secunda et tertia providentia a prima dependet : nam Deus summus secundos et tertios statuit provisores. »

<sup>110</sup> *Ibid.*, cap. 80. 5. « Sic ergo inter illos intellectus qui immediate in ipso Deo perfectam cognitionem ordinis providentiae divinae percipiunt , est quidam ordo, quia supremi et primi ordinis providentiae rationem percipiunt in ipso ultimo fine , qui est divina bonitas; quidam tamen eorum aliis clarius. Et isti dicuntur seraphim , quasi ardentes vel incidentes , quia per incendium designari solet intensio amoris vel desiderii, quae sunt de fine. Unde Dionysius dicit, 7 cap. *Cael. Hier.*, quod ex hoc eorum nomine designatur mobilitas eorum circa divina, fervens et flexibilis , et reductio inferiorum in Deum , sicut in finem.»

esseri di Sé secondo il grado della loro capacità ad assorbire la virtù provvidenziale. Questo grazie alla Sua sovrabbondanza di essere , cioè di Bontà. Dio , essendo sovraessenziale , ha portato le essenze degli esseri all' esistenza. Straordinariamente anche le cose inanimate possono partecipare di Dio grazie alla loro esistenza che dipende dalla potenza produttrice di vita e superiore ad ogni vita, che dipende da Chi è superiore ad ogni esistenza giacchè ne rende possibile ciascuna.<sup>111</sup>

La gerarchia angelica dionisiana fa da modello a quella ecclesiastica e al ragionamento anniano sulle milizie celesti. Sono lati contigui di un unico principio filosofico : gli esseri superiori della gerarchia ricevono direttamente da Dio la luce divina in proporzione alle loro capacità di accoglierne l'intensità e la ritrasmettono agli esseri inferiori. Dio invia la luce prima agli esseri più alti e poi, tramite questi, agli inferiori. Esiste una connessione tra il grado ricoperto nella gerarchia e la capacità di ricevere e sopportare la luce e il fuoco divini. I membri superiori rendono perfetti i membri inferiori della scala. Dio chiama le essenze più alte a partecipare delle sue attività provvidenziali: gli esseri vengono ad essere così partecipi della divinità di Dio ( le intelligenze celesti prossime a Dio, le virtù, gli esseri angelici ) . Gli ordini superiori possiedono tutte le proprietà degli inferiori mentre gli inferiori possiedono solo alcune proprietà degli ordini superiori. Gli angeli, sembra suggerire lo Pseudo Dionigi, non solo quelli apocalittici ma quelli custodi dei regni e degli individui, sono esseri molto vicini sia agli uomini che a Dio. Per questa ragione Dio si serve di loro per comunicare agli individui o ai popoli eletti : emblematici i casi di Daniele o di Giuseppe che recepiscono il loro linguaggio. Le essenze non conoscono , così come dice l'Areopagita, il principio dell'autosufficienza: nulla è autosufficiente e può fare a meno della perfezione eccetto il principio veramente autosufficiente che è anteriore alla stessa perfezione.<sup>112</sup> Le intelligenze divine possono dividersi inoltre: a) per l'essenza, b) per la potenza, c) per l'atto.

Quando parliamo di essenza celeste rivolgendoci a qualsivoglia essenza lo facciamo per perifrasi : cioè diamo per presupposte virtù presenti comunque in ciascuna essenza in diverso grado così, ad esempio , i grandi sacerdoti spesso

---

<sup>111</sup> Pseudo Dionigi, *Cel. Hier.* , IV.1, Collana di testi patristici (tr. di Salvatore Lilla) , Città nuova, 1993. « La gerarchia è un ordine sacro, una scienza ed una attività che cerca di rendersi simile al divino per quanto sia possibile ed elevarsi all'imitazione di Dio secondo le proprie capacità grazie all'illuminazione che Dio stesso le concede. (.. ) .Grazie alla sua bontà , la divinità sovraessenziale ha prodotto le essenze degli esseri e le ha portate all'esistenza. È proprio della natura della causa universale chiamare gli esseri alla partecipazione di sé, a seconda della condizione assegnata a ciascuno di essi dalle sue stesse capacità. (..) gli esseri inanimati sono partecipi della divinità in virtù della loro esistenza , giacché la divinità che è superiore alla esistenza rappresenta l'esistenza di tutto ; gli esseri viventi sono partecipi della sua potenza produttrice di vita e superiore ad ogni vita; (..)»

<sup>112</sup> *Ibid*, X, 3 . Chiaro concetto- sviluppo del pensiero aristotelico che molta influenza ebbe oltre che sullo PseudoDionigi, su Clemente, *Strom.* V, 68,2- VII, 14,5- III, 11,9 , Origene *Comm. in Giov.* XIII, 34 ( 259, 20-21 ) , Gregorio di Nissa, *De an. et res.*, pp. 46, 96 A 3-5.

sono detti angeli. Ciò si giustifica con il fatto che le prime intelligenze possiedono in modo eccedente le proprietà delle inferiori così le inferiori possiedono proprietà delle superiori in modo simile ed in misura inferiore.<sup>113</sup>

#### V. *Unitas ecclesiae unitas Christi*

Nel commentare *Apocalisse XVII* Annio traccia una connessione tra le fiale effuse dall'angelo e i regni scismatici posti sotto il governo della Bestia. I regni scismatici che si sono lasciati sedurre dalla Bestia contravvenendo alla *unitas ecclesiae Christi* sono quello del pontico, quello costantinopolitano, l'asiatico, l'albanese- macedone, il bosniaco , il serbo, l'ateniese cioè il greco.

Et nunc septem nobilissima quidem / sed scismatica europe regna / sub bestia posuerunt. Quorum primum est ponticum sive trapesuntium, secundum costantinopolitanum , tercium asiaticum , quartum albanum sive macedonicum, quintum bosinense , sextum servie, septimum atheniense maris ellespontici.<sup>114</sup>

Dopo, Annio effettua una carrellata della storia politica turca dal primo all'ultimo Sultano , da Osman a Maometto II, sotto il cui figlio si compirà la Profezia ovvero si realizzerà il trionfo definitivo cristiano e la realizzazione della Nuova Gerusalemme. Gli otto Sultani, vale a dire, Osman , Baiazit , il terzo di cui , dice Annio , i Genovesi , sua fonte, non ricordano il nome, Ildrin , Munsulman , Chirischi Ogoly , Murat , Maometto sono coloro sotto i quali l'Impero diviene grande ; essi costituiscono i referenti storici per Annio a partire dalla glossa di *Apocalisse 17* in relazione agli otto Re. Cinque sarebbero i Re passati, uno sarebbe il presente , l'altro non sarebbe ancora venuto e quando egli sarà arrivato rimarrà per breve tempo perchè il trionfo latino sarà alle porte.

(..) et reges septem sunt : quinque ceciderunt , unus est , alius nondum venit ; et, cum venerit, oportet illum breve tempus manere. Et bestia , quae erat et non est, et is octavus est de septem est et in interitum vadit.<sup>115</sup>

Il passo dimostrerebbe che i re di cui parla Giovanni sono quelli turchi ; essi se sono sette e non otto , come suggerisce il computo di fonte genovese , è solo, appunto per un errore di computo. I primi due non sarebbero stati computati da Giovanni perchè niente avrebbero fatto per la presa dell'Impero greco. Gli altri invece sarebbero rilevanti per l'affissione del marchio *Turchia* sulla testa della *Meretrix Magna* e la conseguente identificazione con essa a

---

<sup>113</sup> *Ibid*, XII, 2.

<sup>114</sup> Annio , *De futuris* , p. 42

<sup>115</sup> *Ap.* 17, 9-11.

causa delle gesta esecrabili da loro commessi. La carrellata parte dal figlio di Baiazit di cui non si sa il nome. Chiamato dallo « *stolto Imperatore* » d'Oriente per sedare le rivolte dei sudditi avrebbe avuto l'ambizione di sostituirsi a lui e mettere le mani sopra l'Impero. Ildrin che in latino si direbbe *tonitruum*, tuono, avrebbe fatto cadere pochi castelli greci dato che fu subito catturato da Tamerlano e imprigionato. Ma sotto Murat, settimo sultano della discendenza turca, ufficialmente accettata, sarebbero caduti il Peloponneso, la Serbia, la Macedonia. Il successore è quel Maometto II che fa cadere celeremente Costantinopoli e che mette piede nei regni latini: « *etate nostra constantinopolim et omnia residua regna integra usque ad latinis mira celeritate cepit* ». <sup>116</sup> La corrispondenza tra il simbolismo della Bestia e lo scritto di commento dell'interprete segue l'evoluzione dei referenti oggettivi compresi nella storia fattuale; l'ossessione turca è uno dei fili rossi che venano in lungo e in largo il trattato. <sup>117</sup>

<sup>116</sup> Annio, *De futuris*, op. cit., p. 44.

<sup>117</sup> Ap. 17, 1. «Et venit unus de septem angelis, qui habebant septem phialas, qui habebant septem phialas, et locutus est mecum dicens: "Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magna, quae sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt reges terrae, et inebriati sunt, qui inhabitant terram, de vino prostitutionis eius" ». L'interpretazione del *De futuris* è letterale anche nel senso che analizza il significato letterale termine per termine.

Così commenta Annio il passo dell'*Apocalisse. De futuris*, op. cit., pp. 42-46 « Et venit ad me unus de septem angelis qui habebant septem phialas et c.». pro intellectu igitur huius capituli sunt haec notanda. Primo post nonaginta annos mortuo Gotfrido Saraceni iterum invaserunt hierusalem syrias et antiochiam. Et paulo post thurcomannorum cepit imperium: qui exeuntes de latibulis suis paulatim septimam plagam Europe intulerunt ecclesie. Et nunc septem nobilissima quidem scismatica Europe regna sub bestia posuerunt. Quorum primum est ponticum sive trapesuntinum. Secundum constantinopolitanum. Tercium asiaticum. Quartum albanum sive macedonicum quantum bosinense. Sextum servie. Septimum atheniense maris ellespoticum. In his sunt ille christianorum decem provincie nominatissime: Frigia, Bithinia, Tracia, Grecia, Besantina, Peloponnesus, Philippica, Epirus, Thessalonica et littus siticum et pars magna valachie que omnia subsunt imperio bestie. Secundo est notandum ut hodie a genuensibus accepi ita se habent thurcomannorum reges salua meliore declaratione. Primus dictus est octoman vilis profecto de villa octamangichi qui primus in asia minore cepit hursiam et eam vi erimpuit a domino caracci qui nihil attemptavit contra constantinopolim eo sic parvus erat dominus. Huic successit filius eius baiazit rex secundus qui patris parvo imperio adiecit provinciam aydin et sarcan eripiens eam a potentatu caracci qui adhuc exiguus nihil de constantinopolis imperio cogitavit. Successit eius filius cuius genuenses nominis non recordantur. Est tamen tercius in ordine et quem stolido imperator constantinopolitanus in sui auxilium contra suos subditos evocavit. Qui sub pignore accepto presidio galipolis primus ausus est maris asiatici terminos transire et aspirare ad constantinopolitanum imperium et cepit primus in grecia andrinopolim et megalicaream. Quartus rex fuit eius filius ildrin qui latina lingua tonitruum interpretatur pauca grecorum cepit castra quem tamburlanus ipse captum secum duxit ergastulo ferro clausum. Servati sunt multi de domo eius et potissime filius eius munsulman qui conatus capere serviam decollatus est a divino servie hic quintus fuit rex cuius filius rex sextus dictus est chirisci ogoly qui etiam nihil prevalens contra constantinii imperium obiit relictis duobus filiis. Horum alter nomine morat trucidavit fratrem nomine mostafam. Suscepto septimus regno cepit oram greci circa littora scithica et portionem quandam ex peloponneso et servia et macedonia. Quo mortuo successit ei octavus rex filius eius qui nunc imperat nomine mehemet qui etate nostra constantinopolim et omnia residua regna integra usque ad latinis mira celeritate cepit uno enim fere impetu validissima regna cepit. Ex his octo duo primi nihil de grecorum imperio cogitaverunt. Unde hic a iohanne non computantur sed solum



I Latini, riunito un esercito di mare e di terra, restituiranno a Cristo tutta la Grecia , la Tracia, l'Asia, la Siria e le altre. Dice Annio che saranno proprio i popoli assoggettati al potere turco a dare il via alla vittoria cristiana. Aggiungendosi agli eserciti cristiani gli Scismatici greci aiuteranno a sconfiggere i Turchi per il fatto che essi, gli Scismatici, avrebbero innato quel sentimento negativo di discordia che li opporrà ben presto ai loro Conquistatori.<sup>118</sup>

Il XVII capitolo dell'*Apocalisse*, su cui si sta prevalentemente ragionando, viene scomposto in tre parti , la prima che va sino a *Quare miraris* (..) <sup>119</sup> tratterebbe della figura dell'Impero turco , la seconda che arriva a *Aquae quas vidisti* (..) <sup>120</sup> esporrebbe la piaga d'Europa ovvero la grande Meretrice , la terza ed ultima parte del capitolo mostrerebbe la fine dell'Impero turco (17,1-17,7 ; 17,7-17,15 ; 17,15-18 ). L'angelo dice a Giovanni di recarsi seco a vedere la Grande Meretrice. E lo trasporta *in spiritu* nel deserto.<sup>121</sup> Per «lo trasporta *in spiritu* » la glossa intende che non lo trasporta fisicamente con il corpo ma con la mente. Attraverso la mente l'angelo gli fa compiere il viaggio nel deserto turco : «*Dicit in spiritu / quia non corpore / sed mente ostensum est ei desertum turchie*». <sup>122</sup> I territori sottomessi dalla Bestia al Sultanato ottomano<sup>123</sup>, dopo la presa visione di Giovanni e quindi dell'occhio della Chiesa, saranno ricondotti *ad unitatem Christi*. Caratterizzazione dell'effusione delle fiale apocalittiche nonché processo propedeutico per la ostensione della dannazione della Grande Meretrice , i regni della Bestia saranno recuperati : a) *Ex parte dei* , non si può scampare a quanto stabilisce Dio ; b) *ex parte humanitatis Christi*, grazie a Pietro e alla sua *navicula* , cioè alla Chiesa romana, la sola a non cedere alla falsa fede e per la quale è esaudita la preghiera di non essere mai carente della fede in Cristo ; c) *ex parte hominum* ,

---

reliqui sex videlicet qui galipolim presidium cepit secundus ildrin, tercius monsulman, quartus chirischi ogoly, quintus morat, sextus vero prefens mehemet sub cuius filio qui nondum est coronatus cessabit thurcorum imperium.»

<sup>118</sup> Annio , *De futuris* , op. cit. p. 45 . « Latini vero collecto exercitu mari et terra / christo restituent omnem greciam / traciam/ asiam / siriam et alias. Et ita secundum hunc sanctum virum / illi qui subsunt thurco dabunt viam victorie christianis . Ego autem puto utrunque verum esse , ut in eis discordia futura sit / et christiani qui sunt cum eis eorum manus dissolvant eis rebellando et latiniste addendo / et hoc totum consonat huic capitulo (..) .»

<sup>119</sup> *Ap.* 17, 7.

<sup>120</sup> *Ap.* 17, 15

<sup>121</sup> *Ap.* 17,3. « Et abstulit me in desertum in spiritu. ».

<sup>122</sup> Annio , *De futuris*, p. 46

<sup>123</sup> Se inappropriatamente si sono utilizzati i termini di Impero turco e Impero ottomano è solo perchè sono stati presi e traslati da Annio. Si sappia che, il termine giusto , da usare per la connotazione politica dell'Impero è Impero ottomano . Impero turco non è altro che una fasulla e spregiativa connotazione razziale , non politica. Ai tempi di Annio si dovrebbe parlare di sultanato ottomano.

vale a dire saranno i *parvuli latini* , gli innocenti,<sup>124</sup> riuniti e guidati dalla *Ecclesia romana* a distruggere i Turchi.

Ultimo est notandum / modus quo latini de propinquo recuperabunt omnia regna dicta erit triplex : primus est parte dei qui hec predestinavit cui non potest resisti. Secundus ex parte humanitatis christi /qui pro sancti petri navicula latina ecclesia oravit ne deficeret fides eius. Et quia oratio christi fuit semper exaudita, ideo sola ecclesia romana non declinavit ad hereses sed fidelis permanet. (..). Tercius modus est ex parte hominum / et duplex solus poni/ primus ponitur ab ioachim abbate super LXVIII ieremie ubi dicit: deicient idumeos parvuli mei. A voce ruine eorum / commota est terra. Clamor in mari rubro auditus est / sic dicens Ecce quasi aquila ascendet/ et evolabit et expandet alas suas super bosram / et erit cor fortium ismaelitarum / quasi muliebri parturientis. Ubi ait ioachim , quia parvuli gregis christi latini destruent turchos.<sup>125</sup>

*Apocalisse 17* dà un immagine degli infedeli e della piaga d'Europa, l'ossessione turca, in modo tale da renderli rappresentanti dello stato di compimento della storia cristiana. Norseo, Patriarca di Antiochia del quale , riferirebbero gli Armeni, stante ad Annio, aver profetato su Maometto, avrebbe previsto che, prese Costantinopoli e Grecia *a gente ismaelitarum sagiptaria ex eorum*, il re avrebbe mandato in Italia suoi legati che, battezzati di nascosto alla fede cristiana, avrebbero mostrato ai Latini il modo di prendere Costantinopoli.

Sanctus autem norfeus patriarcha anthiocenus / de quo aiunt armeni prophetavit fere circa initia maumethi : dicit clarissime / capta costantinopoli et grecia a gente ismaelitarum sagiptaria ex eorum rex eorum mittet in italiam et latinis quosdam legatos / qui occulte baptizati aperient latinis modum capiendi costantinopolim.<sup>126</sup>

Secondo il santo antiocheno coloro che sarebbero assoggettati ai Turchi, da questo preciso momento storico, darebbero il via alla vittoria cristiana nel modo che il *De futuris* ha raccontato.

Ego autem puto utrunque verum esse , ut in eis discordia futura sit / christiani qui sunt cum eis eorum manus dissolvant eis rebellando et latiniste addendo / et hoc totum consonat huic capitulo<sup>127</sup>.

---

<sup>124</sup> *Parvuli latini* sta per innocenti come bambini, resi puri dall'acqua del battesimo. Essi sono i Vergini e i Martiri che faranno da artefici alla vittoria finale. La lettura più comune del testo dell'Apocalisse li fa coincidere con quei centoquarantaquattromila che costituirebbero la Nuova Gerusalemme.

<sup>125</sup> *Ibid.* p. 44.

<sup>126</sup> *Ibid.* p.45

<sup>127</sup> *Ibid.*

Il capitolo dell'Apocalisse, se si rimane aderenti alla interpretazione anniana, diventa un altisonante prologo alla rinnovanda *unitas*, compimento della intellesione di uno stato della Grazia in terra, esibito dalla lettura dei capitoli finali. La Grande Meretrice, la *mulier ebria de sanguine sanctorum*, condensa radici simboliche di varia complessità interpretativa. La Bestia può rappresentare una condizione fondativa di una nuova storia umana ovvero di una *reformatio* di tenore ierocratico.<sup>128</sup> La monarchia temporale del Pontefice consumerà tutti gli altri regni.<sup>129</sup> Nella seconda parte del capitolo l'angelo vorrebbe rappresentare all'Evangelista il significato della Meretrice e quello della Bestia *habens capita septem et cornua x*.<sup>130</sup> La Bestia che fu la persona di Maometto, ora non è più quella persona, ma la sua setta poiché *fuit et non est*: così Annio interpreta le parole *bestia, quam vidisti, fuit et non est, et ascensura est de abyssu et in interitum ibit*.<sup>131</sup> Così la persona che fu e che non è, sarebbe l'Anticristo Maometto come abbiamo detto all'inizio del capitolo. "Non è" sta per "sopraffatto dalla morte", il suo abisso, il suo incarceramento. Ma come setta è riuscito a slegarsi e a ritornare a tormentare le nazioni finché non sarà definitivamente vinto e gettato nello stagno di fuoco.<sup>132</sup>

Le sette teste della Bestia che il testo giovanneo spiega essere i sette monti sui quali essa siede starebbero ad indicare i sette regni europei che ricevono la piaga turca. I sette re invece sarebbero quelli turchi che abbiamo già descritto riferendoci al commento che il domenicano fa riportando i sultani da Osman a quel famoso Maometto II.

(..) quinque primi videlicet auxiliator imperatoris (..) pater huius presentis imperatoris ceciderunt a proposito quia parum consecuti sunt igitur quinque isti ceciderunt. Unus autem qui est presens sextus rex mehemet / est famosus ille qui capiet constantinopolim / et omnia regna nullo audente resistere.<sup>133</sup>

A chi nutra dei dubbi sulla vittoria dell'Agnello l'Evangelista risponderebbe: « *monarchia mundi est agni et non bestie et quia latini milites qui sunt cum eo sunt vocati / sunt electi / sunt fideles.* »<sup>134</sup> L'agnello vincerà perché è il Re dei re:

Agnus vincet illos, quoniam Dominus dominorum et Rex regum, et qui cum illo sunt vocati et electi et fideles.<sup>135</sup>

<sup>128</sup> C. Vasoli, *I miti e gli astri*, Guida, Napoli, 1977, p. 35.

<sup>129</sup> Vedi n. 79.

<sup>130</sup> Ap. 17, 7. Annio, *De futuris*, op. cit. p. 47.

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> Ap. 20,14

<sup>133</sup> *De futuris*, p. 48.

<sup>134</sup> *Ibid.* p. 49.

<sup>135</sup> Ap. 17, 14.

L'Agnello vincerà perché con lui è la schiera dei *milites* che rispondono alle tre prerogative che li rendono *milites invincibiles Dei: vocatio, electio, fidelitas*.

La terza parte del capitolo verte sulla vittoria *ex parte humana*. Essa avverrà per la discordia dei Turchi e per la ribellione a loro dei Cristiani viventi, loro sottostanti, cioè quelli dei regni conquistati di cui si è detto. « *Aque quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi et turbae sunt et gentes et linguae .* »<sup>136</sup> « *Le acque che hai visto, sulle quali siede la Turchia Meretrice sono i popoli , le lingue e le genti su cui essa impera* » suggerirebbe l'angelo. Questo quadro ricostituisce vagamente il polimorfismo di Babele con le sue pluralità di lingue e culture tanto da portare il domenicano a parlare dell'Impero turco a lui contemporaneo in similitudine con la *Babylon* biblica che diviene, misticamente, la *Babylon Magna* della rivelazione apocalittica.

Giovanni, prevedendo gli avvenimenti in una sorta di anticipazione temporale, vede le cose alla luce del mistero che in esse sono contenute. La visione sarebbe infatti uno svelamento non solo delle immagini che può vedere ma del significato delle immagini, quindi, una esplicazione del senso vero, letterale, cioè storico , della lettura apocalittica. L'angelo rassicurerebbe nello stabilire che «*Deus (.. ) dent regnum suum bestiae , donec consummentur verba Dei.*»<sup>137</sup>:

Hoc deus permisit o ioannes / ut castigata heresi orientalium  
hereticorum / facile latinis consentirent et tandem thurcis et saracenis  
rebellando / facile christianis victoriam ministrarent.<sup>138</sup>

L'osservazione che , soprattutto da questa pagine , sentiamo poter fare , è che il libro di Giovanni fuoriesce dalla testualità per realizzare la extratestualità, la umana vita nella storia. Tutto il portato evangelico di Giovanni si esaurisce nel senso delle tre v ( *Via Veritas Vita* ) , cioè nel caso cui applicare ciò che appartiene ad un piano sovrumano, che agisce su questo mondo ma che *non est huius mundi*.<sup>139</sup> L'esposizione della *ultima plaga Europae* anticipa la ostensione della distruzione della Grande Meretrice , cioè dei Turchi. Sui fiumi che videro fornicare e prostituirsi i re maomettani , sulle molte acque , su cui si era seduta vittoriosa la Meretrice , è condotto Giovanni dall'angelo delle

---

<sup>136</sup> *Ap.* 17,15

<sup>137</sup> *Ibid.* 17, 17.

<sup>138</sup> Annio , *De futuris* , p. 50.

<sup>139</sup> *Ap.* 17, 6-10. « *Quare miraris? Ego tibi dicam mysterium mulieris et bestiae , quae portat eam , quae habet capita septem et decem cornua : bestia quam vidisti , fuit et non est , et ascensura est de abyssu et in interitum ibit. Et mirabuntur inhabitantes terram , quorum non sunt scripta nomina in libro vitae a constitutione mundi , videntes bestiam , quia erat et non est et aderit. Hic est sensus , qui habet sapientiam.*»

sette fiale. Gli è mostrata, prima, la Turchia come una *mulier ascendentem super bestiam*<sup>140</sup>, ebra del sangue dei Cristiani, di quel sangue che l'ha resa famosa e temuta, poi gli sarà mostrata la sua distruzione.

È la *mulier* dalle sette testa e dieci corna vestita della ricchezza sottratta con i mercati conquistati ai Cristiani. Questa è, alla lettera, la esposizione del *Tractatus* che vedrebbe sulla fronte della Meretrice la scritta Turchia, cioè *Mystica Babylon*<sup>141</sup>.

La proposta di leggere nella *mulier ascendens* la traccia della setta maomettana, cioè l'Islam, non può non richiamare ad un portato di differenze dottrinali, come ad esempio alla negazione della trinità oppure della morte per crocefissione del Cristo, che separano i due credo.

L'accanimento contro gran parte del mondo cristiano orientale da parte del dominio turco sarebbe da intendersi come una ordinazione divina a che si prepari la vittoria finale ottenuta dopo il castigo degli Eretici e degli Scismatici, vittoria che avverrà esclusivamente per disposizione di quel Dio presente tra gli eserciti nella persona del Pontefice Massimo. Il Pontefice Massimo incarna la *unitas Christi* e sarà guida temporale, oltre che spirituale, degli eserciti votati ed eletti come *milites electi celestes*.<sup>142</sup>

---

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> Annio, *De futuris*, p. 49. « Quare miraris exponit plagam europeæ, in tertia ponit modum et viam destructionis turchorum ibi: Aquæ quas vidisti, primum igitur ponit figuram turchie dicens: veni o iannes et ostendam tibi destructionem turchie meretricis magne quia christo relicto meatur cum maumetho que sedet sive imperat super aquas multas cum qua simul in fide sunt fornicati reges eius dicendi et de vino sive ritu prostitutionis sue heresis inebriati sunt ad litteram habitatores turchie: Et sustulit me angelus in spiritu in consertum. Dicit in spiritu quia non corpore sed mente ostensum est ei desertum turchie. Et vidi ibi turchiam quasi mulierem ascendentem super bestiam quia aderat secte maumethi et coccineam quid utitur sola cede ac sanguine christianorum. ».

<sup>142</sup> *Ibid.* pp. 50-51

« Dubius de monarchia pontificis maximi.

Dubitatur an agnus et vicarius eius pontifex maximus sit iure divino rex regum sive monarchia temporale huius mundi. Et videtur non his rationibus: primo quia omnis monarcha temporalis/ defensat suam monarchiam sed christus eum temporaliter non defensat/ immo ut evidentiâ declarat potius flagellat et minuit. Ergo non habet monarchiam in hoc mundo temporalem. Et confirmatur dicto christi iohannis xix capitulo dicentis ad pilatum: Regnum inquit meum/ non est de hoc mundo. Sed monarchia temporalis est de hoc mundo. Ergo ius monarchie christi non est in hoc mundo/ sed expectatur in alio. Ad hoc firmissime tenentes respondemus, nedum in futuro seculo/ sed etiam in presenti christus solus habet monarchiam iuridicam. Et hoc primo declaratur ex secundo capitulo danielis/ ubi dicitur lapis abscisus de monte sine manibus qui est christus/ confregit statuam /et ipse factus est mons magnus/ et implevit universam terram. Sed ibi ad litteram loquitur angelus de successione monarchiarum mundi/ et lapis replet etiam celum et terram universam. Ergo monarchia christi universalis est nedum celestis. Sed temporalis. Et confirmatur per exponendi danielis modum/ sic ibi dicentis: In diebus autem regnorum illorum scilicet subiectorum romanis suscitabit deus celi regnum videlicet christianorum/ ut omnes catholici exponunt/ de quo regno sic dicit statim. Regnum illud non dissipabitur/ et alteri populo non tradetur/ sed comminuet et consumet universa regna ipsum autem stabit in eternum. Ex qua autoritate hoc colligitur. Omne regnum quod post impugnari et affligi temporaliter sed non deleri regnum est temporale/ quia regnum in alia vita nec impugnari potest nec affligi. ».

Il regno di Cristo , fondato sovratemporalmente, avente le sue radici in cielo in uno *ius* non mondano, non può essere mai distrutto perché è un regno eterno. Tuttavia, pur non essendo esclusivamente temporale , questo regno è anche temporale, per cui è lecito pensare che possa essere turbato durante le varie fasi della sua storia. Ciò che risolve il dubbio della monarchia e della regalità di Cristo , non viene da questo mondo. Se il regno di Cristo è anche temporale esso non va difeso ma imposto agli Eretici, agli Scismatici e agli infedeli perché possa durare in eterno. Per quello che ci è dato leggere, il regno che il Giudizio divino sottrae alla Bestia è destinato a diventare una monarchia temporale , espressione di quella che abbiamo definito *unitas Christi*. La lotta con la Bestia è qualcosa non di metastorico. Da quanto detto, con l'ausilio di *Daniele 2* e di *Daniele 7*, il Pontefice Massimo, rappresentante di Cristo in terra, è *monarca temporalis iure divino*. Quando dunque Cristo sentenza «*Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra* »<sup>143</sup>, *potestas* sta per tutto il potere, non solo quello sacramentale ma anche quello temporale. D'altronde , se così non fosse non potremmo spiegarci come possa avvenire un suo intervento in soccorso alle genti cristiane a garanzia della conversione universale prima ancora che l'eternità del Regno dei Cieli si imponga come criterio regolativo di una immanente applicazione della realtà di Cristo nella carne e nelle ossa di Santa Romana Chiesa.<sup>144</sup>

<sup>143</sup> *Math.* 28, 18.

<sup>144</sup> Annio, *De futuris*, pp. 52-55 .

« Sed regnum Christi potest affligi temporaliter et impugnari a bestia sed non deleri/ ut patet ex dicta autoritate et ex septimo capitulo eiusdem danielis et in toto libro huius apocalipsis. Ergo christi monarchia est etiam temporalis/ que licet sit impugnata et afflicta sub septem sigillis/ et septem tubis et septem phialis : tamen eius iurisdictio non tradetur a deo alteri populo ut ait daniel secundo capitulo/ sed tandem auferet a bestia omne regnum quod est subter omne celum/ dabit populo christiano/ ut ait idem septimo capitulo. Et ita regnum temporale christi dissipabit omnia alia regna et ipsum stabit in eternum/ quia omnia terminabuntur regna. Solum autem christianorum regnum stabit/ quia neque in presenti neque in futuro huius regni erit finis/ ut dicit angelus ad mariam luce primo capitulo. Et confirmatur quia daniel capitulo septimo ut ibi declaravimus circa finem capituli ad litteram loquitur de maumeth/ qui loquitur contra excelsum sermones/ et putavit posse mutare leges christi in alcoranum/ et tempora ab anno salutis voluit mutari ab annis maumethi et sibi intitulari. Ubi duo habemus primum auferetur regnum a bestia et dabitur populo sanctorum. Sed regnum quid iudicium dei auferet a bestia est temporalis eius monarchia. Ergo Christus et vicarius eius pontifex maximus sunt divino iure temporales monarche. Aliud dicitur populo christiano dabitur magnitudo regni que est subter omne celum. Sed subter omne celum non est nisi tempus. Ergo christi monarchia est temporalis etiam in hoc seculo. Et consonat huic dictum christi mathei ultimo : Data est inquit mihi omnis potestas in coelo et in terra. Sed omnis potestas est universalis monarchia quia sacramentorum non est omnis potestas. Ergo Christo et vicario eius data est monarchia nedum celestis, sed etiam terrestris. Atque ita agnus cum populo latino ut ait hic iohannes pugnabit temporaliter cum bestiam et saracenis et agnus vincet illos quia iure divino soli sibi est tradita universalis monarchia et est solus rex regum et dominus dominantium et latini qui sunt cum eo sunt vocati ad bellandum et electi ad regnandum universaliter et fideles ad conservandam evangelii monarchiam quanta erit gloria latinorum. Certe ipsi soli sunt enoch et helias reservati ad pugnandum contra antichristum et felices victores. Ad rationem dicimus aliud est non defensare et minuere aliud emendare et corrigere. Negamus igitur/ christus non defensaverit

Non sarà certo l'uso delle armi a permettere il trionfo dei Latini che , anzi, sarebbero inadeguati per numero e forza a fronteggiare la potenza turca, così come a nulla valse la spada di Pietro , nel noto episodio biblico , se non a fargli tagliare l'orecchio. E Cristo non interverrà direttamente ma con il suo essere miracoloso volgerà il corso delle cose. Non sarà una vittoria delle armi ma, semplicemente, dell'Agnello che diverrà *Rex regum*. Già dal tempo di Costantino il Grande e di Papa Silvestro I , il Sommo Pontefice avrebbe ricevuto la facoltà di regnare civilmente attraverso il *Constitutum Costantinii* (313).<sup>145</sup> Questo dimostrerebbe come « *ad Christum erat devoluta monarchia iure divino* ». Infatti « *Hi cum Agno pugnabunt; et Agnus vincet illos, quoniam Dominus dominorum est et Rex regum, et qui cum illo sunt vocati et electi et fideles* » . Nel passo Annio fonda la pretesa monarchica del Pontefice e della Santa Chiesa Romana. Così Cristo viene ad essere, realmente, attraverso il suo Vicario, Monarca Temporale ed effettivo *Rex regum* sul mondo.<sup>146</sup>

---

ecclesiam suam/ aut diminuerit sed bene in his flagellis permisit pretes ecclesie leprosas et hereticas atque scismaticas flagellari. Hoc autem non est ius suum non defensare aut de iure sue monarchie minuere sed solum languide parti occurrere atque mederi per illas medicimas et media tyrannica bestie que sua sapientia novit melius expedire ad secundam rationem dicimus cum augustino super illo verbo cristi : Ego non sum de hoc mundo. Aliud inquit est esse de hoc mundo et hinc, aliud autem esse in hoc mundo et hic esse enim de hoc mundo est habere iura sua a mundo et more mundi. At cristus non habuit ius sui regni a mundo/ sed a deo permittente per scripturas danielis et angeli : sue monarchie non erit finis sicut precedentes . similiter non acquisivit eam more mundi/ militum multitudine et armis sed miraculis et morte vicit ut exposuimus super secundo ysaie prophete dicentis de messie militibus : convertent gladios suos in vomeres et lanceas suas in falces. Non levabit ultra gens apostolica contra gentem gladium. Et hoc est quod christus non negat pilato regnum suum esse hic et in hoc mundo, sed esse hinc et de hoc mundo dicens: Si regnum meum esset de hoc mundo ministri mei utique armis more mundi decertarent ut non traderer iudeis. Nunc autem regnum meum non est hinc . Hoc loci surgit dubitatio si regnum cristi non armis acquiritur quomodo Iohannes evangelista in sequentibus capitulis ponit latinis acquisituros universalem bestie monarchiam pugnis bellis et armis. Et respondemus , latinus exercitus licet usurus sit armis tamen magis erunt pro signo et effectum, quia illa arma nihil valebunt contra tantam saracenorum potentiam et exercitus sicut nec arma petri nihil valuerunt nisi ad abscisionem auricule , sed accident multa miracula et divine virtutes quibus territi infideles subiugabuntur. Nam ut ait apostolus prime ad thessalonicenses ultimo : Dominus Ihesus interficiet impium spiritu oris sui. Et hoc idem asserit ysaias xi capitulo ut ibi ad literam exposuimus , ergo in armis latinorum non operabitur vis armorum quam turci non trepidant sed spiritus Ihesu miraculosus. Et ideo iohannes cum hic dicit vocati et electi ac fideles latini pugnabunt/ non dicit arma eorum sed agnus vincet illos quoniam rex regum est et hec de littera capituli : Ex his multa dignissima me moratu occurrunt.».

<sup>145</sup> Il documento, diviso in due parti, è arrivato a noi in lingua greca e in lingua latina. È diviso in due parti, la prima è una *Confessio*, la seconda è la vera e propria *Donatio* cui si fa cenno nella nota seguente che riporta il testo anniano integralmente. La *Donatio*, qualora autentica, riconoscerebbe al Vescovo di Roma il primato su tutte le chiese del mondo e sui quattro patriarcati oltre che la sovranità civile su Roma, l'Italia e l'Occidente.

<sup>146</sup> Annio, *De futuris*, op. cit. , pp. 55-56

« Primum est ius omnium monarchiarum a solo deo est; hoc patet danielis iiii c. quando nabugodonosor dictum est Scias et excelsus dominatur in regno hominum et cuicumque voluerit dabit illud . Secundum est sole quinque monarchie sunt a iure divino , scilicet caldea, greca, romana, cristiana quorum quatuor prime ad tempus concesse fuerunt a deo, ultima vero

## VI. La *Concordantia catholica*: Niccolò Cusano e Annio.

Nel 1433 Niccolò Cusano oppone al Papa di Roma un ideale di *Concordantia catholica*.<sup>147</sup> Nel paragrafo precedente abbiamo visto come Annio, teologicamente e giuridicamente, legittimi la Sovranità del Pontefice. Molti, già al tempo della *Concordantia*, tentavano la demolizione, ritenendolo fasullo, dell'istituto del *Constitutum Costantinii*.<sup>148</sup>

La vicenda diventa un ulteriore motivo del contendere tra il potere ecclesiastico e quello civile. L'episodio è interpretato, nella elaborazione della dottrina teocratica, come una dovuta *restitutio* dell'Imperatore, fattosi cristiano, al patrimonio di San Pietro, come un riconoscimento delle prerogative divine del Vicario di Cristo e successore di Pietro.

L'evento della caduta di Costantinopoli, poi, avvenuta il 29 maggio 1453 spinge Niccolò Cusano, all'epoca cardinale di Bressanone a scrivere il *De pace fidei*.<sup>149</sup> Il testo, per certi versi, sviluppa il tema della *Concordantia* e si propone di far convergere le tre grandi dottrine monoteistiche del

---

stabit in eternum et ius eius alteri populo non tradetur. Hoc probatur danielis secundo et septimo capitulis et luce primo . Tercium est omnes alie dominationes his non subiecte tyrannice erant ac permissive. Et ratio est iob quia deus non facit regnare ipocritam sive tyrannum contra instituta a se dominia nisi propter peccata populi. Quartum est verus monarcha est pontifex maximus . Ratio quia ei soli delegata est universalis cristi potestas non solum ligandi et solvendi /sed et in fide confirmandi et omnes oves et agnos temporaliter pascendi ut patet ex evangeliiis . Quintum est prohibitiones duas cristus in passione revocavit et in resurrectione. Prima prohibitio fuit ne irent ad predicandum samaritanis et paganis/ sed solum ovibus israel. In resurrectione hanc relaxavit propter promulgationem evangelii dicens : Euntes in mundum universum predicate evangelium omni creature. Secunda prohibitio fuit de pecuniis non portandis et gladiis quia cum iudeis predicarent ab eis recipiebantur. Sed quia futurum erat dominium mundi in eis et successoribus idcirco in passione ius illud abrogavit et aliud pro futura monarchia condidit dicens : Quando misi vos sine saculo et pera et calciamentis nihil vobis defuit . Sed nunc qui habet saculum tollat similiter et peram , et qui non habet arma vendat tunicam et emat gladium . Sextum est ab voluntate senatus et populi romani constantinus debuit resignare imperium silvestro. Hoc patet quia iam ad cristum erat devoluta monarchia iure divino; quid autem est de iure divino, ab senatus consulto debuit fieri. Septimus est silvester imperii gloriam suscipere potuit a constantino/ et beatus sixtus potuit thesauros imperii a philippo imperatore suscipere et thesauros ecclesie appellare. Ratio qui potest monarchiam suscipere iure divino/ potest et eius annexa suscipere eodem iure potissime cum cristus relaxaverit ius non utendi pecuniis et armis. Octavum est beatus laurentius martir invito imperatore decio dictos thesauros potuit dare pauperibus. Ratio thesauri non erant tyranni sed monarche veri at verus monarcha erat sixtus pontifex urbis iure divino et decius erat ex consequenti tyrannus. Et idcirco beatus laurentius nec dici nec esse potuit fur et raptor ; donum est cesar et primogenitus ecclesie imperator ille est quem vicarius agni cesarem instituit defensionem monarchie ultimo sequitur/ qui cristi vicario contradicunt sive cesares sive reges ac principes et potentatus . Statim iure divino tyranni efficiuntur , sunt magis sub bestie maumethane tyranni de quibus sub miridica divina monarchia immaculati agni : hec igitur hactenus dicta sunt. ».

Il passo biblico citato e a cui si riferisce parte della reportatio del testo anniano è Ap. 17,14.

<sup>147</sup> R. Fubini, *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, op. cit., pp.213-250

<sup>148</sup> Vedi nota n. 137.

<sup>149</sup> Niccolò Cusano, *De pace fidei*, ed. R. Klibansky et H. Bascour, The Warburg Institute, London, 1956.



Cristianesimo, dell'Ebraismo e dell'Islam in una sola sapienza teologica.<sup>150</sup> Far dialogare le tre grandi religioni monoteistiche su un terreno prevalentemente dottrinale è l'obiettivo che il Cusano persegue. Egli fornisce l'impianto teorico per un dialogo pacifico interreligioso, a quel tempo, prerogativa necessaria date le grandi minacce islamiche alla Cristianità. Il *De pace fidei* discute dei sacramenti,<sup>151</sup> del mistero della resurrezione, della natura divina e di quella umana del Cristo.

Il tavolo di discussione, in sede celeste, a cui siedono il Verbo, San Pietro, San Paolo, un re portavoce di tutti i re, Celicoli giunti in rappresentanza di varie nazioni, tradisce la convinzione di Cusano di ricorrere ad una soluzione dottrinale delle dispute teologiche. Si dà centralità all'aspetto intellettuale che richiama l'umano al divino.<sup>152</sup> Il profilo dell'opera è tale per cui, in un contesto storico più o meno identico, si dimostra la possibile derivazione della concezione enologica anniana dalla tradizione neoplatonica quattrocentesca.

Nel *De pace fidei* si evidenzia una certa disposizione alla negoziazione: la sensazione è che le figure portavoci della dottrina e del culto cristiani, il Verbo, Pietro e Paolo, occupino il *centrum* rispetto agli altri.

La spinta negoziale, certamente irrintracciabile nel *De futuris*, rappresenta un'ideale originale della concezione cusana: nell'accenno all'Anticristo nel dialogo di Pietro con il Turco, l'atteggiamento del Santo cristiano è quasi accomodante rispetto all'altro credo.<sup>153</sup>

Quando si parla di *promissio paradisi*, poi, si ribadisce che essa è presente anche nel Corano ma che, nel testo islamico, è investita di una certa dose di carnalità assente e ritenuta ingannevole nella tradizione cristiana.

Dicit in Alchorano virgines pulcherrimas nigras reperiri, cum oculis habentibus albuginem albissimum et magnum; nullus Alamannus in hoc mundo, etiam vitiis carnis datus, tales appeteret<sup>154</sup>.

Il discorso si estende al desiderio di sapere che rende ragione dell'unità di Dio a partire dalla sua configurazione ideale di *sanctus sanctorum*, rendente

---

<sup>150</sup> *Ibid.* p. 11. « Non potest esse nisi una sapientia. Si enim possibile foret plures esse sapientias, illas ab una esse necesse esset; ante enim omnem pluralitatem est unitas. »

<sup>151</sup> *Ibid.* p. 61. Nel dialogo tra San Paolo e l'Inglese l'apostolo parla dei sacramenti. Nello stesso dialogo si fa cenno alla salvezza eterna che non può essere trascurata in relazione alla opportunità di prendere i sacramenti. Chiedersi della conformità esatta di ogni uomo ai sacramenti e alla salvezza eterna vuol dire turbare la pace. Il senso della affermazione è che non ci può essere difformità alla salvezza o inidoneità ai sacramenti solo relativamente al tipo particolare di culto professato. « Oportet infirmitati hominum plerumque condescendere, nisi vergat contra aeternam salutem. Nam exactam quaerere conformitatem in omnibus est potius pacem turbare. »

<sup>152</sup> Niccolò Cusano, *De pace fidei*, op. cit., pp.3 e ss. « Fuit ex hiis quae apud Costantinopolim acta per Turkorum regem divulgabantur ».

<sup>153</sup> *Ibid.*

<sup>154</sup> *Ibid.* pp. 48-49.

tutti i Santi tali per partecipazione e giustifica l'unità della sapienza come conseguenza dell'unità che deve accompagnare il Principio.<sup>155</sup>

Tra le fratture da sanare tra i grandi culti vi sarebbe il disaccordo relativo alla ricompensa per la rettitudine dimostrata in vita tra la posizione corporalistica e quella intellettualistica. La felicità è *completio omnis desiderii et adeptio boni in fonte suo et vitae in immortalitate*.<sup>156</sup> Nel corso del dialogo tra Pietro e l'Arabo viene fuori che la forma di vita intellettuale desidera la sapienza, come tutto ciò che esiste desidera ciò senza di cui non potrebbe esistere, cioè Dio. La sapienza è concepita come singolare, dacché “*non est possibile plures esse aeternitates, quia ante omne pluralitatem est unitas*”.<sup>157</sup>

È mostrato, in altri termini, con un approdo comune al *De futuris*, la prevalenza dell'*unitas* sulla *varietas*,<sup>158</sup> del composto sui componenti: *nemo negare potest quin id quod intelligitur esse ante omne principiatum sit aeternum*.<sup>159</sup>

La equiparazione tra le due opere fornisce la possibilità di contestualizzare storicamente alcuni contenuti filosofici, quello dell'*unitas* in *primis*.

L'attribuire a Dio la assoluta semplicità, nella parte di trattato dedicata alla discussione degli astrologi<sup>160</sup>, rappresenta la premessa dell'accordo di ogni *intelligere*. Essa, la semplicità, rimane la chiave di lettura filosofica verso l'economia dell'accordo negoziale, verso la pacificazione delle diversità dottrinali, seppure un cuore cristiano non può non essere ricondotto alla composizione trinitaria, tema privilegiato dal *De pace fidei* per sottolineare il passo ulteriore della Cristianità verso la comprensione di un Dio – Sapienza.

*Principium est unitas multitudinis et principium multitudinis est unitas aeterna*.<sup>161</sup> Dal duplice rimando di Dio al molteplice con la Creazione e del Creato a Dio con la sapienza unificatrice, deriva un altro modo di dire la Trinità, ovvero attraverso le equazioni di *aequalitas*, *unitas* e *nexus*<sup>162</sup>, che rappresentano il legame tra *operatio* divina e mondo. Viene riproposta l'applicazione del principio sull'*alteritas* della creatura.

Perché c'è *unitas* vi è *multitudo*, perché c'è *aequalitas* vi è *inaequalitas*, perché c'è *nexus* esiste *separatio*.

---

<sup>155</sup> *Ibid.* p. 16. Il discorso della santità per partecipazione è affrontato nel dialogo di Pietro con l'Arabo.

<sup>156</sup> *Ibid.* cap. xv.

<sup>157</sup> *Ibid.* p. 11

<sup>158</sup> *Ibid.* pp. 30-35. Il dialogo tra Pietro e il Persiano è il luogo privilegiato per affrontare il tema della *varietas* contrapposta alla *unitas*.

<sup>159</sup> *Ibid.*

<sup>160</sup> Annio da Viterbo, *De futuris, secundum astronomos*, conclusio prima, p. 106

<sup>161</sup> N. Cusano, *De pace fidei*, op. cit., p. 25.

<sup>162</sup> *Ibid.* p. 25

Prima della *multitudo* viene l'*unitas*, prima dell'*inaequalitas* viene l'*aequalitas aeterna*, prima di ogni distinzione vi è *connexio unitatis cum aequalitate*.<sup>163</sup>

Affinché si possa costituire una mediazione dialogica tra le due grandi fedi monoteistiche a seguito del loro contatto militare e politico a partire dal XIV secolo , a partire dall'obbligato richiamo cristiano all' universalità di una *fides orthodoxa* , bisogna accettare che Dio ha dotato gli uomini di qualcosa di *simile* alla Sua natura che rinvia inevitabilmente alla *Unitas*: la sapienza. La sapienza è principio unificatore della dottrina cristiana e, anche, delle altre dottrine. Diventa, a partire da ciò, lecito porre la questione su cosa la creatura potrebbe avere che Dio stesso non abbia a lei assegnato: "*Domine, rex universitatis quid habet omnis creatura quod ei non dedisti?*".<sup>164</sup>

Cercare di unire i molti popoli ad una unica sapienza universale è una delle preoccupazioni recepite dal domenicano viterbese che , però, ritiene prioritario privilegiare la *unitas* infrareligiosa. Quello di Cusano è destinato a rimanere criterio regolativo cui tendere più che l'obiettivo centrato di una impossibile teologia della storia. Il *De futuris*, invece, è una traccia incompiuta di un malriuscito tentativo di dirimere lo iato interreligioso.

Il libro della Fine , l' *Apocalisse*, si presta ad essere utilizzato per una ermeneutica del presente storico al punto che la lettura di Annio , nonostante la diacronia con altre fonti autorevoli, risulta essere quasi contigua a quella di Gioacchino da Fiore. La prerogativa dell'esposizione, giammai dichiarata, è indubbiamente la realizzazione di un solo dominio che abbia nel battesimo *in sanguine agni* la garanzia del diritto celeste e che, insieme, abbia un inizio temporale e attuale.

L'uomo può aspirare a raggiungere la unità in Dio a partire dalla idea dell'assunzione di divinità del Cristo , idea , contenuta , tra l'altro , proprio nel *De pace fidei* : « (...) *erit ille in quo omnium hominum naturae prioriter unitur Deo* (...)» .<sup>165</sup>

Ciò ci proietta in una dimensione profetica che segna precisamente la inclusione entro un orizzonte teologico della traccia storico-politica e apologetica di un frate vaticinante. Cristo verrà al tempo dell'Anticristo non in spoglie mortali ma accompagnato da virtù speciali e dalla capacità di fare miracoli. Se l'ultima vittoria storica avverrà attraverso l'esercito latino contro i Turchi è proprio perché è considerata prossima la venuta di Cristo sul piano della storia. Sarà istituita una *monarchia christiana* che vuol dire Cristo reggente attraverso il vicario *Pontefix Maximus*. Il *De futuris Christianorum triumphis in Turkos et Saracenos* propone di individuare il momento non di uscita dalla storia, come spesso si tende a leggere i capitoli finali dell'

---

<sup>163</sup> *Ibid.*

<sup>164</sup> *Ibid.* , cap. I,3

<sup>165</sup> *Ibid.* , cap. XIII, 43

*Apocalisse*, ma la realizzazione dell'unità dei regni e dei popoli sotto il *Regnum regnorum*, la Nuova Gerusalemme, città, come vedremo, dalle caratteristiche non solo ideali ma edificata a partire da questo mondo.

È detto anche che *l'Ecclesia Romana* non sarà affatto annientata dall'azione violenta dell'Anticristo e della sua setta ma custodirà come depositaria la vera *Christianitas* per portarla poi a tutti i popoli. Questo è il messaggio finale che il commento letterale di Annio fornisce.

Il solo che può guidare i *milites* alla vittoria sull'Anticristo è il *Pontifex Maximus*, vittoria che si avrà grazie all'intervento del Cristo con le sue virtù e la connaturata disposizione ai miracoli.

I quattro animali dell'*Apocalisse*<sup>166</sup> sono così i quattro patriarcati e i vegliardi gli *archiepiscopi* a capo delle sei chiese di ogni patriarcato. La settima chiesa di ogni patriarcato è quella dove risiede il Patriarca. Giovanni si rivolgerebbe, principalmente, alle sette Chiese d'Asia, la più importante delle quali è Efeso. Gli altri tre patriarcati, composti da altrettante chiese, sedi di tre gruppi di sette chiese sarebbero Alessandria, Antiochia, Gerusalemme. Al centro di questa organizzazione in patriarcati e episcopati troneggia la *Sancta Romana Ecclesia* a rappresentare la soluzione alla frammentazione e alla eterodossia.

Vigintiquatuor autem seniores sunt vigintiquatuor suffraganei horum patriarchatum .Nam licet sint plures episcopi tamen ordinarii maximi suffraganei/ erant sex archiepiscopi sub quolibet patriarchatu. Quorum exempla si requirantur / duo ponemus : primum est de anthioceno. Nam anthiocie residebat patriarcha / sub quo erant hi potissimi sex archiepiscopi / scilicet mesopotanius ninivitanus / babilonicus / assirius/ parthus / et medus aliud exemplum est in hoc libro de patriarchatu sancti. Ioannis evangeliste in asia/ quia ipse patriarcha residebat / ephesi, sub quo erant illi sex nobilissimi archiepiscopi / omnibus aliis eminentiores / quorum tantum ecclesias in hac prophetia nominat sanctus evangelista scilicet / smirnam / pergamum/ thiatiram/sardum/ philadelphiam/ et laodiciam.<sup>167</sup>

Il passo «*Beatus qui legit, et audit verba prophetiae huius, et servat ea quae in ea scripta sunt: tempus enim prope est*»<sup>168</sup> unito alla glossa sul capitolo XVII approda alla constatazione che *Regnum meum non est de hoc mundo*.<sup>169</sup> Il diritto della Monarchia di Cristo non è di questo mondo ma proviene da altro.

Annio aggiunge che solo Cristo detiene in terra quella monarchia giuridica grazie alla quale il suo *imperium* rimane sempre in piedi, così come è raccontato sul sogno di Nabucodonosor che Daniele interpreta: *una roccia che*

---

<sup>166</sup> *Ap.* 4.

<sup>167</sup> Annio da Viterbo, *De futuris*, op. cit., p. 10.

<sup>168</sup> *Ibid.*, p. 6. Si riferisce ad *Ap.* 1, 3 « Beatus, qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea, quae in ea scripta sunt; tempus enim prope est. »

<sup>169</sup> *Ibid.* p. 51.

si stacca dal monte non per mano di uomo e raggiunta la statua distrugge i piedi di ferro e oro, dopo di che la roccia diviene una grande montagna.<sup>170</sup> La monarchia di Cristo è universale e celeste. Ed è anche temporale poiché ha effetto nel mondo e sui popoli come spiegato nell'interpretazione del sogno.

*Ergo Christi monarchia est etiam temporalis*<sup>171</sup> poiché subisce in ordine gli effetti dei sigilli apocalittici, la depravazione delle sette ereticali, le piaghe della distruzione, la vittoria dell'Agnello. Questi costituiscono, poi, la descrizione dei quattro stati della chiesa in corrispondenza della interpretazione delle quattro grandi figure apocalittiche. Tutto il regno, sottratto alla Bestia, sarà sottomesso alla giurisdizione e al regno temporale di Cristo che dissiperà ogni altro regno rimanendo in eterno mentre gli altri saranno terminati. *Questo regno non avrà mai fine* vuole significare che esso avrà per carattere l'eternità mutuata dal suo Re e che sotto il suo Re non avrà fine nel tempo.<sup>172</sup>

Cristo e il suo Vicario, il Pontefice Massimo sono monarchi temporali per diritto divino: "*Sed subter omne celum non est nisi tempus*".<sup>173</sup>

Cristo realizza in questo mondo il suo regno per virtù che non appartengono a questo mondo: *Non acquisivit eam monarchiam more mundi militum multitudinem et armis sed miraculis et morte vicit.*<sup>174</sup>

Il regno di Pilato *est hic in hoc mundo*; il regno di Cristo non si realizza e non è acquisito con le armi nonostante Giovanni Evangelista direbbe, nella *reportatio* anniana, che i Latini acquisteranno la monarchia universale *pugnis, bellis et armis*. Questi strumenti sarebbero, però, interpreta il Viterbese, inadeguati per lo scopo della vittoria che verrà ottenuta solo per Cristo: *multa miracula et divine virtutes accidunt quibus territi infideles subiugantur.*<sup>175</sup>

La battaglia che si accinge ad essere combattuta per la cacciata dei Turchi da Otranto assume così una importanza storica particolare: diventa un caso esemplare di come il Cielo decida l'ordine temporale delle cose. Il compimento della Profezia disegna la chiusura definitiva di ogni possibilità di lettura ulteriore della storia.

---

<sup>170</sup> *Dan.* 2,34

<sup>171</sup> Annio da Viterbo, *De futuris*, op. cit., p. 51.

<sup>172</sup> *Ibid.* p.51. « Ergo ius monarchie christi non est in hoc mundo / sed expectatur in alio. Ad hoc firmissime tenentes respondemus nedum in futuro seculo / sed etiam in presenti christus solus habet monarchiam iuridicam. Et hoc primo declaratur ex secundo capitulo danielis (...). Ergo monarchia christi universalis est nedum celestis. Sed temporalis. Et confirmatur per exponendi danielis modum / sic ibi dicentis.(...) Regnum illud non dissipabitur / et alteri populo non tradetur/ sed comminet et consumet universa regna/ ipsum autem stabit in eternum.

<sup>173</sup> *Ibid.* p. 52 . Per il dibattito sui limiti e i poteri dei papi vedi L.von Pastor , *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo* , II , Roma , 1911 , pp. 443-451 , 530 – 543.

<sup>174</sup> Annio, *De futuris*, op. cit., p.52.

<sup>175</sup> *Ibid.*